

# LOTTA CONTINUA



Anno VIII - N. 11 Martedì 16 gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740634-578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108. c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: a 15 Giugno, via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463453-5468119.

## Iran: il popolo assapora la "vittoria impossibile"

Teheran ha cambiato volto: continui cortei la attraversano, i soldati solidarizzano. Scene di gioia e di commozione, autoblindo e divise militari ricoperte da ritratti di Khomeini. L'università è diventata centro stabile di attività politica, mentre si affacciano le prime differenze nello schieramento dell'opposizione. Circolano i primi nomi del nuovo « consiglio rivoluzionario »: tra essi quelli di Banisadr, di Bazargan, di Sadegh e di Sanjabi (a pagina 2-3 il servizio del nostro inviato)



ULTIM'ORA

## Lo Scià parte per l'Egitto

Fonti ufficiali del Cairo hanno annunciato l'arrivo di Reza Pahlevi e di Farah Diba per oggi

## «Donat Cattin è come Starace»

Starace era quel gerarca fascista che voleva far saltare tutti nel cerchio di fuoco: Pajetta lo accomuna al vice-segretario-DC inasprendo i toni della polemica. Crisi di governo in vista? (articolo a pagina 2)

## Dove già si lavora il sabato...

Nel paginone un'inchiesta sui risultati dell'applicazione dell'orario di 6 ore per 6 giorni alla settimana in una fabbrica tessile nel Veneto.

## Lo squadrista Giaquinto colpito alla nuca mentre fuggiva

Falsa la versione della polizia (nell'interno)

### L'ONOREVOLE QUERELA IL CALCIATORE

Di nome Gerardo, di cognome Bianco. Onorevole democristiano, uomo onesto, pulito. Lo dice già il cognome che porta. Eletto da sempre nella circoscrizione della città di Avellino. Sentitosi diffamato nella sua persona circa il malgoverno di Avellino, sentitosi chiamare in causa sulla inefficienza dell'ospedale di quella città ha pensato bene di fare il suo dovere. Ha querelato il calciatore Maurizio Montesi, il « diffamatore ». Aveva già minacciato questa iniziativa qualche settimana fa. Ma il « caso Montesi » era troppo grosso, in troppi se ne interessavano. E tutti in un senso: ricondurre il problema sul piano sportivo. Montesi è tornato in squadra, si è allenato, tutto è passato. Se ancora non gioca è soltanto perché « non ancora in forma ». E adesso c'è Bianco, che, ahimè, riconduce il caso alla politica. Querelato l'eretico. Ottima opera più, dott. Gerardo. Ma... attenzione. L'importante non è vincere, è partecipare.

# Un PCI "cornuto e mazziato" minaccia la crisi

Roma — C'è un quotidiano *La Repubblica*, che da due mesi va ripetendo ostinatamente in prima pagina che ci sarà la crisi di governo.

La previsione non ha né interesse né diviso gli italiani, popolo assai abituato a rimpasti di ogni tipo, vari ma accomunati dalla caratteristica di non cambiare nulla. Ma ora al « nodo della crisi » pare che ci sia proprio arrivati: per la prima volta dal lontano 20 giugno '76 il PCI ha operato un gesto di rottura nei confronti della Democrazia Cristiana (« ha cambiato linea cancellando i presupposti dell'intesa della maggioranza »), è il succo dell'editoriale dell'Unità di domenica scorsa) senza aver già previsto in anticipo le possibilità di avanzata o di ricambio che il quadro politico gli permette.

Insomma, il PCI per la prima volta è costretto a fare una mossa « scoperta », a fare il duro pur senza conoscere il suo prossimo futuro.

Numerosi sono i fattori che hanno costretto un gruppo dirigente cocardo come quello comunista a giocare d'azzardo: il prossimo congresso nazionale, non certo facile da gestire; l'affievolirsi del peso contrattuale che gli deriva da una classe operaia e da un sindacato immobili da molto tempo; il persistente rifiuto democristiano opposto alla richiesta comunista di entrare nelle giunte regionali; la vera e propria provocazione governativa sulle nomine agli enti pubblici, cui sono stati nuovamente destinati i degni eredi di Crociani e Petrucci; e infine

la sortita di un piccolo segretario socialdemocratico di nome Longo, il quale dopo aver scalzato in nome del rilancio del partito un altrettanto piccolo Romita e dopo aver fatto un fruttuoso viaggio in Germania dal cancelliere Schmidt, ha richiesto il faticoso « rimpasto »: i tecnici dei partiti della maggioranza, ma non dei comunisti, nel governo insieme ai ministri democristiani. E il PCI fuori dalla porta ad appoggiare questa sorta di centro-sinistra, « cornuto e mazziato », come si suol dire.

Una mossa obbligata, dunque, quella del PCI. Ma non per questo priva di conseguenze sull'unità del gruppo dirigente: è lo stesso Pajetta che in un'intervista pubblicata dall'Espresso ammette l'esistenza di aspre polemiche nel partito (« Non possiamo qualità profetiche come certi miei colleghi di partito ») per poi scaglionarsi con estrema durezza contro alcuni dirigenti democristiani: Donat Cattin (« un vice-segretario con il rango di ministro straordinario, come a suo tempo Achille Storace, che continua a fare dichiarazioni provocatorie ») e Galloni (« quel furbacchione lì che dirige il gruppo parlamentare, come si chiama? Giovanni Galoni »). La conclusione di Pajetta è che « i democristiani sono usciti, o stanno uscendo dall'accordo di governo ».

Il PCI sta così rapidamente bruciando il governo dei tecnici come soluzione di ricambio rispetto al monocoloro Andreotti, chiarendo che dopo Andreotti possono seguire so-

lo le elezioni anticipate (qualche maligno sussurra che esse per il PCI sarebbero preferibili subito, perché più passa il tempo e più perde voti). Lo stesso sciopero generale di quattro ore indetto per i primi giorni di febbraio è una spada di Damocle sul futuro del monocoloro dc.

Ma a questo punto il PCI « passa » ed è costretto ad attendere, non senza apprensione, le decisioni altrui. Oltre che ragioni di schieramento e di formule, Berlinguer non ne può addurre altre: lo ricorda implicitamente il presidente del consiglio Andreotti che — in un'intervista al GR1 — rileva come non esistano in realtà motivi di contrasto con il PCI e anche con il sindacato (« non è un caso che il piano Pandolfi somigli tanto alla piattaforma sindacale dell'« Eur » ammicca Andreotti ») sul suo gioiellino di recente costruzione: il piano triennale presentato ai due rami del Parlamento e al Quirinale. Se il PCI spera di « spaccare » clamorosamente su questo terreno, verrà spiazzato senza sforzo.

Resta da chiarire se la DC si sente pronta, nel suo gruppo dirigente, a manovrare una operazione di rottura drastica con il PCI che ha tutte le sue premesse sul piano istituzionale ma che non pare altrettanto urgente sul piano degli equilibri sociali. Il presidente Carter, che ha ricevuto Zaccagnini alla Casa Bianca con molti onori, spinge ovviamente per la rottura.

Ma forse ci si accontenterà di dare l'ennesima bastonata al partito di Berlinguer, a meno che la situazione trascini tutti quanti ben oltre le rispettive intenzioni.



(Dal nostro inviato)

Teheran è cambiata, diversa, non più chiusa su se stessa, tutta clandestina, percorsa dalla spiorazione di massa e sotteranea di milioni di persone, città di cori notturni e di crepitii di mitra. Teheran di venti, quindici giorni fa lottava con disperazione, forza paura e coraggio e la morte era ormai quotidiana, precisa, seminata a raffiche sempre e dovunque. Oggi non è più così, Teheran si prepara ad urlare « vittoria! », e sulla, assapora questa vittoria così impossibile celebrando la festa, la festa di un popolo felice che abbraccia se stesso. 2, 3, 10, 20, tanti cortei di mille, duemila persone si formano dappertutto, dall'alba al tramonto in tutte le direzioni, cantano, gridano, sorridono. La gente è sempre la stessa, i milioni di persone dei cortei della Achoura, ma i volti oggi sono diversi, i sorrisi, le certezze di oggi negli occhi delle bambine, dei vecchi, delle donne e dei giovani hanno coperto la angosciata durezza di quei giorni.

Oramai è certo: lo Scia se ne andrà, non è ancora la vittoria, ma è l'inizio della vittoria e tutti lo sanno. Anche i soldati, anche i massacratori di ieri. È incredibile vedere la gente che si butta ad abbracciare i soldati appostati sul loro camion verde-chiaro dappertutto. Con forza i manifestanti delle prime file dei cortei si gettano al collo di questi uomini impacciati dalle grandi divise con le mani a reggere i mitra con la baionetta in canna; altri mettono, piantano, garofani rossi nelle canne dei mitra, e il corteo grida, saluta col pugno, pretende la morte dello scia; e i soldati pare quasi non sappiano dove mettersi, impacciati alcuni, entusiasti, commossi altri.

Pure questi soldati, proprio loro, sono quelli che hanno sparato fino all'altro ieri, hanno ammazzato e il popolo che è più forte delle armi oggi è tanto forte che può e sa abbracciarli, riprenderseli, ruscicchiarli, cambiarli.

« Non violenza? ». Sì, è anche questo, ma, come tutto nell'Iran di questi giorni non è solo questo.

Centinaia sono le azioni armate portate a segno negli ultimi mesi da formazioni clandestine, ma raramente in piazza, contro i soldati. Agenti della Savak, ufficiali del movimento che hanno saputo, con calcolata saggezza, puntare tutte le carte sulla divisione, la spaccatura, o almeno l'impotenza della catena di comando dell'esercito avversario. Così, abbracciati i soldati, i cortei continuano, scorrazzano per la città. Formare un corteo è cosa di tutti i momenti. Basta un capannello, un gruppo di giovani e una foto di Khomeini. Si comincia con dieci venti persone, poi cento, poi mille, prima sul marciapiede, poi per strada, poi per tutta la città insieme all'università.

## L'Università

Un grande portale tappezzato di ritratti di Khomeini attraversato da un piccolo corteo di donne che esce dal campus: alla testa, sorretta da due compagne, una donna che fatica disperatamente ad camminare, sul suo capo, a mò di corona, una manifestante tiene sospeso un mazzo di garofani rossi. Ci avviciniamo, le parliamo, ci guarda con occhi vivissimi ma scrolla lentamente il capo: non può più parlare, è semimorta per le violenze della Savak. È stata liberata ieri, ha il corpo piagato dalla tortura durata quattro mesi ma è subito andata all'università. Adesso un piccolo corteo la accompagna a casa.

Il cuore di Teheran oggi è qui, l'università liberata. L'hanno riaperta in cinquecentomila sabato con un enorme comizio in cui hanno preso la parola e sponenati di tutti i settori di movimento: i politici con Sanjabi e Bazargan che si sono così presentati quali probabili membri del futuro governo rivoluzionario islamico, e i religiosi con l'ayatollah Talegani, l'ayatollah di Teheran, uno dei più amati di questo movimento con decenni di carcere sulle spalle, e insieme uno studente che ha ribadito il semplice concetto — che è di tutto il movimento — che la fuga dello scia è sì una vittoria, ma che

cambia poco e che ora ha da fare i conti con i suoi « sostituti ».

Da ieri quindi l'enorme campus è meta obbligata per tutti e tutti ci vanno alla spicciolata o preferibilmente in corteo. Grandi capannelli dappertutto, a sembler improvvisati, i bri in vendita ogni da passi. Shariati è il più venduto con Khomeini immediatamente seguiti da Banisadr, poi gli oppositori dei gruppi e, naturalmente, un po' di Marx e di Lenin. Slogans gridati con rabbia si levano all'ovvio provviso da una parte dall'altra e dividono un'assemblea improvvisata. Gli uni e gli altri maltrattano i ritratti di Khomeini che si trova così — ed è una delle prime volte — non sarà l'ultima a fare da bandiera comune di gente che non si intende. Difficile capire l'oggetto della discussione, i uni gridano « Nessuna discussione prima della caduta dello Scia! », gli altri invece vogliono proprio discutere. Dopo una rapida inchiesta capiamo un po' meglio: quelli che vogliono discutere, per ora, sono i marxisti. Gli altri sono islamici. E per tanta voglia di discutere? È semplice, ci spiega un compagno marxista: « Per 3 volte i marxisti hanno spaccato e distrutto il movimento, negli anni '20, nel primo dopoguerra quando facevano da « longa manus » di Stalin, e all'interno dei mojaedin del popolo. Ora grida ma di trattare con loro vogliamo essere ben chiarissimi su alcuni punti ».

Ma lo scerzio dura poco. Gli uni e gli altri escono dal cerchio dell'assemblea in piccoli cortei che gridano la volontà del momento. Poi un gran discutere fitto fitto e alla fine Khomeini si trova ancora una volta, ad un tratto, portato verso la testa di un grande corteo unito che percorre i vicoli alberati. Ma le differenze, qui all'università, si incominciano a notare con al centro la recitazione della storia dei mojaedin, il più grande organizzatore combattente degli anni scorsi, formata dall'uno dei negli islamici e marxisti, poi scissasi per indicazione di questi ultimi ed in modo non tutto limpido. Ma su que-

## Ma sul governo hanno parola anche i Nar...

Ma nella possibile crisi di governo ci sono pure i Nar. E dietro di loro un sottobosco di manovre, di servizi segreti, di fili guidati. Non altrimenti si possono interpretare le scelte degli obiettivi del terrorismo di questi giorni (una radio di movimento, la FLM, il Messaggero...) così come gli « strani » messaggi che li hanno accompagnati. Questo linguaggio « nuovo » rivolto al terrorismo di sinistra non è soltanto un'invenzione semantica, un truccetto. E' con tutta probabilità un messaggio diretto al « grande terrorismo » di sinistra, una possibilità offerta di concentrazione su un obiettivo ben visibile: il PCI e l'area ad esso più o meno vicina, le forme esistenti di « movimento » e le strutture che agiscono nel mezzo di un dibattito che ha radici nella società. E, se questo è vero pren-

dono consistenza tutte le voci che (già riportate dal nostro giornale) vedono nei Nar non tanto un oltranzismo nato nel MSI, ma un'articolazione operativa del terrorismo dei servizi segreti, una struttura con le ramificazioni nei corpi separati, tutt'altro che epurati da Andreotti, una riedizione dell'operazione Freda nel '69.

I Nar e chi sta loro dietro non si fermeranno qui. C'è da credere ai loro propositi, c'è da credergli soprattutto vista la assoluta impunità di cui godono, visto il nulla che contraddistingue le indagini a loro carico. Avere chiara questa possibilità significa anche non farsi cogliere impreparati di fronte al modo in cui i Nar potranno essere sfruttati; e il loro uso avverrà — o perlomeno è previsto — direttamente nelle questioni di governo.

# Teheran percorsa da mille cortei, i soldati solidarizzano

sta spinosa storia torneremo nei prossimi giorni.

## Il governo

Il governo Bakhtiar è morto prima di nascere: nessuno dei ministri, così faticosamente raccolti per formare il nuovo governo, è infatti riuscito ancora ad entrare nel suo ministero. Seguendo le indicazioni di Khomeini gli impiegati hanno sbarrato loro fisicamente la porta e non c'è stato nulla da fare: il ministro della giustizia che per colmo del ridicolo si chiama Vasir Vasir (letteralmente ministro-ministro) è già andato in crisi e parla di imminenti dimissioni.

## La strada è una manifestazione continua

Sulla strada per il bazaar, un grande viale alberato fiancheggiato da vecchie case e tanti minareti, sullo sfondo la grande massa della moschea del bazaar con la gente tutta sui tetti. La strada è tutta un corteo, una manifestazione continua, e ancora una volta tutto è diverso, diverso rispetto ad un mese fa, diverso rispetto anche a ieri. Non più soltanto gioia, fierezza, allegria collettiva, follia di gesti sotto un sole ed un cielo stupendi. Ogni 300 metri è parcheggiata un autoblindo. Parcheggiata, non appostata: tutte le sue armi sono lì, in mostra, le canne dei mitra poi, la sua corazza spogliosa, le sue ruote enormi, ma non ha più vita.

Gli uomini che gli dovevano trasmettere la mobilità della morte se ne sono staccati. Sono in 7, in piedi sulla torretta, sui fianchi. Guardano impacciati, all'inizio, i gesti che provengono dalla folla, guardano i volti, i sorrisi, si sentono chiamare fratelli dalla stessa gente che fino a ieri hanno mitragliato. Capiscono e non capiscono. Goffi nelle loro enormi giacche a vento; gli occhi che iniziano a brillare sotto gli elmetti.

Piovono garofani, rossi, rosa, bianchi: «Khomeini l'ha detto, soldato sei nostro fratello!». Non ne possono più, vogliono rispondere, non sanno ancora come; poi si sciolgono, si chinano a raccogliere fio-

ri, arancie, ritratti di Khomeini che appendono alle armi, ormai morte, calpestate.

Poi uno, il più giovane, porta la mano alla visiera, saluta militarmente il popolo e insieme si inchina: è fatta! Sono soldati spaccati in due, dentro, nel profondo, dalla forza di un popolo che ha saputo essere più grande delle più terribili armi. Anche l'ufficiale, ingoffato in una pesante tuta tutta piena di granate, proiettili, baionette, sordide, si squaglia; al suo fianco un soldato immobile piange.

Più avanti, di fronte al bazaar, 2 autoblindo, anche loro morte, ridotte a podio per il più incredibile spettacolo: due molah col turbante e il loro barracano se la fanno da padroni sulla torretta del mitra! I soldati sono tutti infocchettati di garofani, hanno i ritratti di per tutto sulla divisa. Arriva un gruppetto di molah, una decina, si buttano letteralmente sull'autoblindo, si gettano al collo dei soldati che stringono, che baciano forte forte in fronte. Un soldato un po' grassoccio piange come un vitellino, poi si lancia anche lui a gridare gli slogan mentre una pioggia di caramelle investe l'autoblindo e i soldati rispondono anche loro con una manciata di caramelle e garofani. Alle loro spalle l'edificio semi-distruito di una banca, trasformato in caserma con nidi di mitra pesanti, piazzati in direzione della piazza del bazaar e gremito da centinaia di soldati che salu-

tano la folla, gli si inchinano, lanciano e ricevono caramelle.

Arriva, appoggiato su un bastone di canna un vecchio ayatollah, i soldati si precipitano a prenderselo, se lo mettono in spalla, lo fanno salire sull'autoblindo, sono impacciati, si tolgono l'elmetto. L'ayatollah parla gridando, la folla risponde, applaude, poi un poliziotto e un soldato alzano al cielo sulle braccia dell'ayatollah, e così da un palco che non poteva essere più appropriato e ognuno si capisce chi ha vinto il match. Nessuno chiede più oggi ai soldati di disertare, anzi Khomeini stesso proprio oggi ha diffuso un comunicato in cui si chiama alla vigilanza per impedire che alla fuga dello Scià provocatori assaltino le caserme e i soldati. L'esercito è ormai bloccato, la cabina di comando, tutta centrata sulla persona dello Scià si è incrinata, i generali sono in fuga o a complotto all'estero o a goder-si i frutti delle rapine, o sono impotenti.

Il tentativo del movimento e di Khomeini in questa fase di transizione è di costruire un'altra cabina di comando: quella che emblematicamente si è iniziata a delineare oggi con i soldati che dall'alto delle torrette delle autoblindo salutavano e si inchinavano al potere che proveniva dal basso, se ne lasciavano avvilluppare, trascinare, prendere. Un processo ancora iniziale ma difficilmente reversibile.

si delinea ormai netta e precisa. Una vittoria intollerabile per gli equilibri mondiali, non sopportabile per gli USA che si ritroveranno con una polveriera politica, economica e ideologica proprio nel bel mezzo della vitale arteria petrolifera (il 50 per cento del petrolio dell'Occidente proviene dall'area del Golfo Persico).

Vittoria d'altronde difficilmente contrastabile ormai dall'esterno: Bakhtiar era l'ultima carta politica da giocare, resta forse il golpe: ma chi, con quali forze, lo può giocare? E se lo tenta come può piegare, spezzare questo immenso composto di forze e di saggezza espresso da un popolo che ha saputo considerare contraddizione secondaria quella tra il vantaggio delle armi (tutto del nemico) e la propria debolezza fisica, materiale, e ha saputo invece riportare tutto, risorgendo di massacro in massacro, alla contraddizione principale politica tra due modi di intendere l'uomo, la storia, la società, il bene e il male?

Certo, la vittoria che verrà celebrata con la festa di milioni di iraniani nell'istante stesso in cui lo scià lascerà anche fisicamente il paese, è solo una prima vittoria. Il governo Bakhtiar dovrà essere tolto materialmente di mezzo, vi saranno alcuni giorni in cui la forza incontenibile, finora repressa di questo movimen-

to, si libererà in tutte le sue energie di creatività e di lotta. Vi sarà una dura fase di epurazione, insomma vi sarà tutto quanto succede quando «si prende il potere». Ma allo stesso tempo si inizieranno a delineare spaccature all'interno del vertice «civile» del movimento, non tanto, nell'immediato, spaccature sulla sinistra, il peso dei marxisti nelle varie componenti è esiguo anche se di rilievo per essersi tutto concentrato sugli operai del petrolio e sugli studenti. Il pericolo vero non viene quindi da contraddizioni interne al movimento popolare, tutto unificato anche nella sua componente sul ruolo di Khomeini, il pericolo più grave viene dal centro politico «civile». Mentre il popolo e i molah trionfavano stamani nel centro della città e tutt'attorno al bazaar, nella grande moschea del bazaar stesso il presidente del Fronte Nazionale Sanjabi teneva un grande comizio «separato». Una sorta di ripetizione dello sciopero generale separato tenuto domenica scorsa dal Fronte senza l'accordo con i religiosi. Un modo insomma di «contarsi» per definirsi come forza politica autonoma sia verso l'interno — l'assemblea era gremita di tutti gli avvocati di Teheran, molti medici, giornalisti, bazararis — sia verso l'esterno, verso l'Occidente che non a caso ha sempre visto in Sanjabi un interlocutore meno coriaceo de-

gli altri tra le forze reali dell'opposizione allo scià. Tanto più urgente per Sanjabi questa ricerca di una collocazione un po' defilata rispetto a Khomeini ed interlocutoria rispetto all'Occidente. Stamani ha centrato infatti tutto il suo intervento sulle difficoltà della «ricostruzione economica», in quanto Khomeini l'ha anticipato e preso in contropiede. Tra i 6 nomi dei membri del futuro Consiglio Rivoluzionario Islamico, governo rivoluzionario islamico, indicati pare — la notizia è ancora ufficiosa — da Khomeini per gestire la fase della «transizione», figura un solo membro del Fronte Nazionale, Sanjabi, appunto. Questo mentre Borzajani, ex ministro del petrolio di Mossadeq, profondamente religioso, è presente in coppia con uno dei migliori nuovi politici del paese, Sadegh, e tra gli altri figura anche Banisadr, uno dei più noti e rigorosi ideologi della sinistra islamica. Pare che Sanjabi abbia già inviato una delegazione a Parigi per protestare presso Khomeini e comunque tenta la difficile manovra di relativo spianamento. E' una dinamica che si è appena messa in moto e che sarà comprensibile in tutti i suoi risvolti solo nel prossimo futuro (\*).

(\*) Per le posizioni politiche e filosofiche di Banisadr vedi l'interista a LC del 6.1.79. Per quella di Sadegh vedi LC del 20 dicembre 1978.

Carlo Panella

## Ci potrebbe essere un golpe... ma chi lo fa ?

Il nuovo governo, lo scià, gli americani? zioni della fiducia al governo Bakhtiar continua, oggi è stata concessa dal Senato la fiducia ed entro mercoledì ci sarà la votazione finale alla Camera. A quel punto lo scià se ne andrà, o almeno così ha promesso e difficilmente potrà smentirsi. Lo stesso giorno Khomeini indicherà i no-

mi del Consiglio Rivoluzionario Islamico e a quel punto si vedrà chi comanda: il Paese avrà due governi, l'uno, quello di Bakhtiar ormai costretto a farsi forza solo delle proprie parole, l'altro forte di tutto quanto è possibile essere forti oggi in questo Paese. Così sul piano interno la vittoria della prima fase della rivoluzione islamica

(ANSA) Lo scià partirà mercoledì mattina con l'imperatrice Farah per il Cairo, e sosterrà forse brevemente in Europa prima di proseguire per gli Stati Uniti, dove risiederà in una sua tenuta nei pressi di Los Angeles, il premier Bakhtiar ha ottenuto dal Senato, a schiacciante maggioranza, la fiducia per il suo governo; il voto del «Majlis» è atteso per domani.

In provincia pugnalato a morte, forse perché ebreo, un ingegnere americano, ex colonnello dell'aviazione. «giustiziati» dai comilitoni sei giovanissimi cadetti dell'eserci-

to che volevano uscire dalla caserma per unirsi ad una manifestazione contro lo scià. Crivellato di proiettili un maggiore della polizia. A Teheran invece la folla fraternizza con i militari, li bacia e li abbraccia, regala loro pasticcini e infila garofani nelle canne dei fucili. Per bocca del capo di stato maggiore dell'esercito, le forze armate s'impegnano a non scatenare un colpo di stato contro Bakhtiar.

A Beirut un alto esponente siriano ha dichiarato che la Siria appoggia il capo dell'opposizio-

ne religiosa iraniana, l'ayatollah Khomeini. Il funzionario siriano, che ha voluto mantenere l'incognito ha anche detto che la caduta dello scià «segnerà» il crollo di uno dei più fermi sostenitori di Israele in Medio Oriente.

«Noi appoggiamo apertamente Khomeini — ha dichiarato il funzionario siriano nell'intervista — perché si è ribellato contro il regime dello scià e i nostri rapporti con lui sono eccellenti», a concluso affermando che la caduta dello scià rafforzerebbe la posizione araba e indebolirebbe quella israeliana.



## Attentato contro un medico del carcere di Varese

Varese, 15 — Il prof. Franco Lombardo, vice primario della sezione dermatologica dell'ospedale di Varese e medico dermatologo del carcere della città, ha subito un attentato ieri. Alcuni individui sono entrati nel suo studio e dopo averlo ammanettato legato e imbavagliato gli hanno sparato un colpo di pistola nelle

gambe. Il prof. Lombardo, noto anche negli ambienti della sinistra cittadina per le sue idee progressiste (le prime notizie lo danno vicino al PSI), ha riportato anche una ferita alla testa, non si sa se per un proiettile di striscio o perché colpito dal calcio di una pistola. L'attentato, avven-

nuto intorno alle 15, è stato rivendicato dalle «squadrone armate proletarie». Questa la notizia come ci è stata telefonata dai compagni di Varese. Alle 17,40 l'ANSA ha dato la notizia dicendo che Franco Lombardo è il medico del carcere e che è stato ferito oltreché alla testa, ad un braccio. Domani un articolo da Varese.

Bari

## Feriti due fascisti. Preparavano un attentato

Bari, 16 — Domenica si presentava all'ospedale di Carbonara, una frazione di Bari, un uomo, Antonio Vincenzo Gatto, con la mano spappolata, dichiarando di avere avuto un incidente di macchina. L'altra mattina si è presentato al pronto soccorso dell'ospedale di Bari, Saverio Montrone, per farsi curare una ferita a un occhio. La polizia ha in-

dagato e ha scoperto che i due si trovavano a casa di Montrone e stavano preparando un esplosivo per un attentato. Infatti nell'appartamento sono state trovate tracce dell'esplosione, tra le quali una tronchesina macchiata di sangue, con la quale il Gatto stava lavorando sul detonatore, presumibilmente per la preparazione di un ordigno.

Il Gatto era di Avanguardia Nazionale ed è iscritto alla sezione del MSI-DN di Mola di Bari. I due sono stati denunciati e arrestati. Il Gatto è stato denunciato anche per un attentato di 3 giorni fa alla sezione del PCI, sempre di Mola di Bari, contro la quale furono lanciate due bottiglie incendiarie, e per un furto di un giradischi e nastri ma-

gneticci, rubati nella sede del MSI dove era iscritto. Specialmente il Gatto era conosciuto per un processo avuto per traffico d'armi.

Allo scoppio dell'esplosivo erano presenti oltre al Gatto e al Montrone anche le due figlie di Montrone di 4 e 8 anni, che solo per caso non sono rimaste ferite.

Le squadre speciali sparano ancora

## Quello di Giaquinto è stato un omicidio a freddo

Roma, 15 — E' stata eseguita, all'Istituto di Medicina Legale dell'Università, dal professore Aldo Rocchetti e alla presenza dei periti di parte, l'autopsia sul corpo di Alberto Giaquinto, il giovane missino colpito da un colpo di pistola sparato da un agente in borghese, al termine di alcuni incidenti avvenuti mercoledì scorso al quartiere di Centocelle.

Il professore Rocchetti ha dichiarato che il proiettile è entrato dalla regione occipitale ed è uscito da quella frontale, mentre non è stata ancora stabilita la distanza dalla quale il proiettile è stato sparato, infatti questi accertamenti verranno effettuati nei prossimi giorni.

Viene così a crollare definitivamente la versione data dalla polizia. Subito dopo il fatto la questura dichiarava che lo studente fascista stava minacciando un agente di una volante, che quindi era stato costretto a sparare.

In questa prima dichiarazione era scomparso l'

agente in borghese della speciale e la macchina che non era una volante. Insomma Alberto Giaquinto è stato ucciso mentre scappava e non mentre aggrediva e nei prossimi giorni si saprà anche, oltre la distanza a chi ha sparato, se il fascista ha effettivamente usato la pistola che gli è stata trovata addosso con la prova del guano di paraffina.

L'opinione pubblica accorge ora della presenza delle squadre speciali che agiscono indisturbate e poi dichiarano il falso: noi sono anni che denunciamo, a dir la verità senza essere mai crediti, anche quando portavamo testimonianze fotografiche.

Ora i fascisti cercano con questo episodio, di strumentalizzare uccisioni come quelle di Giorgiana Masi e Mario Salvi.

Sui muri di alcuni quartieri di Roma dal '77 sono apparse delle scritte come «La polizia deve sparare» a firma Fronte della Gioventù. Ci pensano un po' sopra.

## Appello approvato alla libreria Feltrinelli il 12-1-79 nella riunione convocata da RCF

I libri bruciano, si spara a chi è armato solo delle proprie ragioni, si distruggono impianti che non seminano morte, ma parole, e nelle parole sogni, utopie, proposte, presenze, illusioni, certezze. La danza di morte pare impazzita, coinvolge un'intera generazione, questi i tempi che viviamo, dei quali una certa classe politica, non vuole prendere atto e invece esercizza, mascherà, manovra a fini strumentali.

Noi vogliamo fermare la morte, e dichiarare l'assoluta primato della vita, anche della vita dei nostri peggiori oppositori, questo non è cedimento, ma certezza che l'arma da impugnare è la ragione, la dialettica.

La nostra rivoluzione non può essere il canto disperato «dell'Angelo Sterminatore», non «l'Apocalisse» ma l'Arca dell'utopia, questo è il sogno, questo è il desiderio.

L'assalto nazista a RCF, la tentata strage delle compagnie casalinghe, rappresentano il punto più alto dell'offensiva neofascista romana.

Ma già i locali cinematografici erano stati bruciati, identificati dai neofascisti come luoghi ove la gente vive elementari

momenti di comunità, i cinema vengono incendiati per distruggere punti di incontro sociale, in fondo a questa iniziativa si possono intravedere le mosse future di un'abile regia, che punta a terrorizzare e disperdere la gente, a rinchiudersi in casa, a rifiutare l'incontro, i luoghi ove è possibile oltre che divertirsi, pensare, riflettere, conoscersi.

Gli «strateghi» che stanno dietro ai criminali attentati vogliono la città deserta, terrorizzata, per orchestrare la domanda di ordine che nascono dal terrore non può portare che a un nuovo fascismo e a regimi autoritari. Ma l'assalto alla libertà di tutti è ben più articolato di quanto si poteva intuire e passa dai cinema alle librerie. I libri, bestia nera dell'ideologia nazifascista, i roghi dei primi decenni del nostro secolo in Germania, in Italia, in Spagna, organizzati dagli squadristi fascisti e nazisti, e più vicine a noi le immagini del 12 settembre 1973 nelle strade di Santiago, della soldataglia di Pinochet mentre brucia i libri, sventra le librerie di sinistra «che seminavano l'odio di classe»,... come si ripete la storia..., tut-

to ciò dimostra che ben tristi tempi ci stanno davanti. Dopo la distruzione e l'attacco alla vita, il rogo dei libri, è il sintomo più grave della crisi profonda che stiamo attraversando, è un segno terribile che non può trovarci impreparati.

Dai libri ai giornali, vedi assalto al Messaggero e al direttore di Paese Sera passando attraverso Radio Città Futura, una voce piccola ma di grande senso culturale, una voce che in tre anni di vita, in decine di migliaia di momenti trasmessi, ha aperto nuovi spazi, ha dato a persone, organismi decentrati e di base, gruppi organizzati e spontanei, al movimento di opposizione di questi ultimi anni una possibilità di parlare, di confrontarsi.

Nessuno può nascondere questa verità; tutti sanno che Radio Città Futura ha ospitato le voci più ampie del movimento progressista nazionale o internazionale, dai cattolici del dissenso all'estrema sinistra, dalle voci di esponenti istituzionali alle voci di settore violentemente emarginate o repressate: carcerati, prostituti, piccoli ladri.

Del resto anche chi non concorda con la linea di

RCF non può non volere la sua difesa e la sua ricostruzione nell'interesse di quel bene prezioso che non si deve perdere: la libertà.

Le idee non si distruggono, le armi possono uccidere, ma non cancellare, storia, vita, cultura, la voce delle cinque compagnie ferite è oggi moltiplicata nella voce di migliaia di donne e di compagni che hanno manifestato a Roma.

Queste voci devono continuare ad esprimersi: sosteniamo la ricostruzione di Radio Città Futura. Ugo Pirro, scrittore; Alfredo Angeli, regista; Augusto Ciuffini, regista; Callisto Cosulich, critico cinematografico; Andrea Paganì, scrittore; Pier Giuseppe Murgia, regista; AIACE; Mauro Felisatti, scrittore; Lu Leone, regista; Edith Bruck, scrittrice; Alberto Arbasino, scrittore; Barbara Alberti, scrittrice; Fabrizio Onofri, scrittore; Julian Beck, Judith Marina (Living Theatre); Lino del Fra, regista; Ernesto Galli Della Loggia, docente; Lucio Lombardo Radice, docente. Le adesioni vanno comunicate a RCF, via dei Marsi 22 - Roma, telefono 4950601.

## Informazione caratteristica

L'emittente Radio Onda Rossa di Roma fornisce da diversi giorni una interpretazione diversa dalla nostra dei fatti successi in città.

In particolare accredita la versione secondo cui Stefano Cecchetti era un giovane tutt'altro che ignaro, anzi era conosciuto dalla «controinformazione» come un fascista.

Legge queste notizie a continui insulti contro tut-

ti coloro che non interpretano i fatti allo stesso modo. Gli insulti sono particolarmente pesanti nei nostri riguardi, e sono uniti spesso alla imputazione: per esempio più volte è stato ripetuto il nome di Andrea Marcenaro come quello di un «redattore da segnalare». Cose non nuove per quella radio, cose che diciamo così — la «caratterizzano».

EUR

## Il quartiere dove il fascismo è tradizione

Ideato dal duce, l'EUR doveva incarnare la potenza della nuova Roma. Architettonicamente massiccio: ricco di marmi bianchi ed imponenti statue espressione statica dei vecchi fasti della Roma imperiale che Mussolini sperava di ripetere e perpetuare. Lapidarie incisioni ci definiscono come popolo di navigatori, scienziati soprattutto combattenti ed eroi. Sarebbe dovuto divenire il nuovo centro degli edifici del potere: ministeri, uffici. Sulle mappe urbane appare delimitato da un pentagono di 5 vie. Al di là di una di queste, la Laurentina, si ergono i lussuosi palazzi del Serafico ed Ottavo Colle (esempio magistrale di speculazione edilizia). Il quartiere Giuliano-Dalmata nel quale il fogliaccio fascista *Il Secolo* ha la maggiore diffusione a Roma. C'è poi il piccolo Colle di Mezzo e la città militare della Cecchignola.

Quartieri differenti nominalmente che si fondono pur conservando alcune differenze e rappresentano le propaggini dell'EUR vero e proprio. Il reddito medio individuale è di 10 milioni. L'affitto di un appartamento

non è inferiore a 300 mila lire mensili. I generi di consumo costano moltissimo, per non parlare di quelli definiti di lusso. Non ci sono comitati di quartiere, centri sociali, associazioni culturali. Attività di quartiere e consulti sono sogni. La popolazione però non ne ha bisogno. Lo spaccio dell'eroina effettuato dai fascisti è prolifico ma non coinvolge i ragazzi «interni». Lo squadristico nero è l'espressione di questa mentalità e stile di vita. In questo quadretto niente affatto edificante fanno spicco nomi di picchiatori neri come i fratelli Archidiacono (figli dell'ex console in Pakistan ed amici intimi del vicequestore Squicchero che nel gennaio scorso guidò i celerini in via Acca Laurentina il giorno che i fascisti sparando follemente protestarono contro la morte di tre loro camerati); Dario Pedretti (implicato nell'assalto all'armiera di Monteverde durante il quale morì Franco Anselmi abituale frequentatore dell'EUR); Ferruccio Ferrante, De Julis, Di Mitri, Paolo Lucci (carcerato anni addietro per aver accoltellato un compagno), ecc. Figli

della ricchissima borghesia romana questi rampolli da galera hanno come luogo di ritrovo i bar locali: il Garden Bar, il bar del Lago, Tomeucci in viale Europa, il Fungo.

Per loro essere fascisti è una conseguenza sociale di difesa della posizione. Una scelta culturale ispirata dalla famiglia. La cronaca dell'EUR e dintorni è piena della loro storia: i continui assalti ai licei XIV, Istituto Aeronautico, Vivona, Arancio Ruiz e Cannizzaro. Una fonte di «autofinanziamento» di questi fascisti, oggi quasi tutti confluiti nel NAR dopo aver militato in Lotta Studentesca e Terza Posizione, è appunto lo spaccio dell'eroina con la quale giungono fino al quartiere Talenti ed il traffico di armi. Inoltre, spesso si dilettano in qualche furtarello di vespe. Di impostazione sono «rautiani» tanto è vero che dopo le polemiche interne al MSI relative agli episodi di Sezze Romano scrissero sui muri: «Almirante, un vero camerata spara!».

Hanno contatto coi camerati di Monteverde e piazza dei Navigatori. Con gli attentati in quartiere hanno inizia-

to nel giugno scorso con la bomba alla centrale dell'ACEA in via Laurentina, quelle alle centraline Sip, alle Fosse Ardeatine. Poi un po' di calma ed ecco l'omicidio di Ivo Zini. Questi assassini hanno vita facile nei loro quartieri. Godono di amicizie qualificate che gli permettono di rimanere impuniti. Possono permettersi di pestare, sfregiare, sparare. La vicenda di Alberto Gianquinto è esemplare. Figlio di un ricchissimo farmacista viveva in una lussuosa villa alle spalle del Fungo. Qui si incontrava coi suoi amici che raccontano della sua passione per i film pornografici. Quando è stato ucciso aveva un Walter P38 ma non ha fatto in tempo ad usarla. Studente da bene la mattina e terrorista la sera. Giovani squallidi, elegantemente vestiti, sorridenti ed arroganti in compagnia di sofisticatissime ragazze ricoperte di catenine d'oro, anelli ed amuleti, si passeggiano per le vie del quartiere, salutare ed essere salutati dai facoltosi abitanti della zona dall'aspetto gioviale e curato ben protetto dai cappotti di cachemire e pellicce da sei milioni.

# Pubblico impiego: una «cronaca» per ricominciare a discutere

Nei giorni passati i problemi del pubblico impiego sono stati al centro di diverse iniziative.

Il 5 si è concluso il confronto fra governo e sindacati sulla legge-quadro che dovrà regolare la contrattazione nel pubblico impiego. «Un avvio positivo» sottolinea la nota confederale, anche se molte dichiarazioni contrastanti vengono fuori dalle categorie e da settori sindacali della Uil.

I ferrovieri intendono sganciarsi dal pubblico impiego e aggregarsi al settore dei trasporti: invece il loro mantenimento nella legge quadro rimanda a tempi molto più lunghi la piena contrattualità della categoria. Raccogliendo queste tensioni il sindacato autonomo FISAFS ha proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore da definire entro la terza decade del mese.

Gli enti locali hanno denunciato l'esclusione dalla legge del personale delle aziende municipalizzate, il cui trattamento economico è di gran lunga superiore a quello dei lavoratori degli enti locali, pur prestando attività in un settore

omogeneo come natura del servizio.

I parastatali, in particolare della Uil, affermano che il sindacato non poteva dare una valutazione positiva sul testo di una legge quadro che il governo cambia in continuazione e che inoltre non è stata giudicata dalle assemblee dei lavoratori.

Purtuttavia la vicenda sembra conclusa, il testo definitivo della legge quadro è stato approntato anche se, come dice Giovannini, dovrà essere fatta una battaglia parlamentare di emendamenti: in particolare sulla volontà del governo di tener fuori dalla contrattazione generale i dirigenti e i dipendenti della polizia nella previsione della smilitarizzazione.

Il giorno 8 si è riaperta la vicenda sulla scala mobile: richiesta di unificazione e trimestralizzazione del punto con i privati. Troppa sperequazione negli ultimi tre anni, perché la scala mobile punisce i dipendenti pubblici. Infatti il punto di L. 2389 che i privati prendono nell'industria dal febbraio '77 e nel commercio dal febbraio '78, nel pubblico im-

piego è stato allineato nel luglio '78 e inoltre la riscossione dei punti maturati avviene semestralmente invece che trimestralmente.

Secondo i sindacati il recupero salariale derivante da un nuovo meccanismo di scala mobile diventa centrale se rapportato ai nuovi contratti '79-'81 delle diverse categorie. Per questi motivi è stato preannunciato uno sciopero generale del settore entro gennaio se il governo non darà risposte precise.

Il giorno 10 si è interrotta la trattativa fra sindacati e ministero del Tesoro per la definizione del contratto '76-'78 degli statali. Sono state fissate le retribuzioni iniziali degli 8 livelli salariali tenendo presente che il nuovo rapporto fra il primo e l'ottavo livello deve essere 100/300. Le divergenze si sono riscontrate sulle modalità di passaggio al livello superiore per quanti hanno concluso la carriera in quello inferiore. I sindacati propongono il criterio dell'automaticità, il rappresentante del governo propone l'individu-

zione di criteri oggettivi. La trattativa verrà ripresa martedì 16.

Il giorno 25 si riunirà un seminario unitario a cui parteciperanno le categorie del pubblico impiego e la segreteria della federazione unitaria: all'odg il raccordo fra legge quadro e vertenza sulla scala mobile e la discussione sulle piattaforme contrattuali '79-'81.

La prossima settimana si presenta, quindi, piena di incognite per la trattativa governo-sindacati sul pubblico impiego.

La legge quadro, nel testo concordato, doveva essere presentata al Consiglio dei ministri di venerdì 12. Invece è stata rinviata forse alla prossima riunione del Consiglio per motivi che non appaiono chiari.

Potrebbe sembrare che il rinvio sia dovuto a motivi contingenti, in particolare la necessità di approfondimento fra governo e sindacati sul piano Pandolfi e la politica nel Mezzogiorno, ma le prese di posizione dei sindacati lascerebbero intendere altri motivi.

«Profonda preoccupazione» è stata espressa dalla segreteria confederale della CGIL su questo rinvio. Si dice che questa inadempienza «getta un'ombra di sospetto sulla reale volontà del governo di procedere sulla strada della lotta alla giungla normativa e retributiva, della riforma e della perequazione dei trattamenti giuridici ed economici di tre milioni di dipendenti pubblici».

Le vicende contrattuali del pubblico impiego sono quindi ancora da definire, anche se la volontà delle parti di farlo in tempi brevi non sembra, al di là delle polemiche, messa in discussione.

*Questa cronaca di quanto sta succedendo nel pubblico impiego manca di un punto di vista politico della vicenda. E' un momento di informazione che mi sembra necessario per poter valutare la situazione, sia a partire dagli interessi dei lavoratori che della controparte (governo e sindacati). Possiamo riprendere a farlo.*

R. S.

## Sulla denuncia a un compagno militare ed al nostro giornale

Milano, 15 — Il 9 giugno 1978 è stata pubblicata la lettera da me inviata a Lotta Continua, sulla caserma di Seguals vicino a Pordenone. Il giorno dopo la pubblicazione il colonnello Diavos sa mi chiamò a rapporto mettendomi al corrente dell'intenzione di denunciarmi alla magistratura militare, affermando inoltre che non aveva nessuna prova sulla mia responsabilità.

Il 7 agosto 1978 mi arrivò la citazione e il giorno dopo fui nuovamente chiamato a rapporto, questa volta dal generale di brigata che mi fece capire la sua intenzione ad insabbiare la denuncia per evitare alla sua brigata di mettersi in cattiva luce.

Il 9 gennaio, mi arrivò un'ulteriore citazione questa volta dalla magistratura civile di Roma, in cui verrà sottoposto a processo il 12 febbraio. La lettera da me spedita, era il resoconto di un incidente in cui un soldato perse la vita e i suoi compagni rimasero feriti gravemente, avvenuto durante un trasferimento da Selquala a Lucca; i soldati si sono ammutinati, di questo io ed altri compagni fummo accusati di essere gli istigatori, ed isolati con vari metodi. Io feci 40 giorni di convalescenza.

Al mio rientro in caserma il 5 agosto '78, non trovai più i due compagni che erano stati aggregati in caserma diverse; due giorni dopo trasferirono anche me; noi tre ci mettemmo in contatto e riuscimmo a tornare nella caserma dove eravamo prima.

Qui ci trovammo a subire le continue provocazioni degli ufficiali che hanno fatto di tutto per isolarci dai commilitoni, e coi mezzi di cui dispongono ci sono ovviamente riusciti.

Per isolarci ulteriormente, visto che siamo rimasti in due, selezionando le nuove leve in modo che i nostri commilitoni siano dei ragazzi con cui è molto difficile un dialogo politico. In questo modo ci siamo resi «ridicoli» in questo ambiente, però sia io che l'altro compagno non abbiamo mai accettato i loro ricatti e risposto fermamente alle provocazioni.

### Punta Raisi

## «Non si vola sugli aeroporti della morte»

Palermo, 15 — All'epilogo la vicenda del recupero del DC 9 dell'Alitalia precipitato a Punta Raisi. Alle 10.15 di stamane l'ultimo pezzo dell'aereo è stato tirato a secco. Sono state, mentre scriviamo, recuperate 12 salme su 70 dispersi. E' indirettamente quasi confermato che di molti dispersi non verrà recuperato il corpo: presumibilmente perché molti riuscirono ad uscire dall'aereo, annegando dopo qualche minuto per mancanza di soccorso.

Mentre continuano a piovere documentate accuse di inefficienza sulle operazioni di recupero, di cui puntigliosamente si è «appropriata» la Marina Militare, la silenziosa manifestazione di protesta di 200 familiari delle vittime ha costituito una bruciante denuncia. Oggi i familiari sono stati allontanati dalla zona del recupero.

Il personale di volo della CGIL e della Uil, di fronte all'irresponsabilità del governo, ha risposto nell'unico modo possibile: con lo sciopero ha dichiarato unilateralmente la sospensione dei voli notturni sugli aeroporti di Punta Raisi e di Catania.

### Mentre il suo compagno lotta con la morte

## Da 10 giorni rinvii per le analisi: morta mangiando spinaci Findus?

Lungaggini burocratiche e intollerabili "scarica-banile" rischiano di fare nuove vittime

Roma, 15 — E' dunque possibile morire senza che nulla venga fatto per chiarire le cause e per evitare che, nello stesso modo, muoiano altre persone? E' la vicenda di 2 coniugi di Avezzano, Lello Lo Russo ed Elisabetta Ramunno: lei è morta, lui sta lottando nel reparto di rianimazione al «Gemelli» di Roma. La sera del 4 gennaio aveva mangiato Gorgonzola (ma anche altri in città si sono cibati senza conseguenze di formaggio proveniente dalla stessa forma) e una scatola di spinaci surgelati Findus. Lo ha riferito il padre di Elisabetta, anche lui intossicato, che è riuscito a superare la crisi. «Neurotossine», o un «virus neurotrofico» dicono i medici. La paralisi ha colto nella notte tra il 4 e il 5 i due giovani coniugi. E' probabile che la causa del male risida in una partita di surgelati mal confezionata e mal conservata. Nessuno infatti garantisce o

protegge i consumatori dai rischi, tutto sommato possibili quanto terribili, derivanti dai surgelati. La vicenda purtroppo non finisce qui. A più di dieci giorni dal fatto, con l'autopsia di Elisabetta Ramunno eseguita da giorni, con i resti della tragica cena a disposizione, non si sta facendo nulla, o perlomeno non si sta facendo abbastanza, per salvare altre vite. In primo luogo quello di Lello Lo Russo, ma anche quella di possibili altri ignari consumatori della partita avariata. Perché non si procede ad un sequestro cautelativo, perché la gente non viene informata?

Chi ha prenotato su medici e laboratori perché le analisi si facessero subito si è scontrato con lungaggini burocratiche con risposte evasive, con intollerabili «scarica-banile». Questa mattina al «Gemelli» il dott. Panari doveva iniziare le analisi sui resti della cena di Avezzano. Non è sta-

to possibile, per il pericolo di parte civile, rintracciare per partecipare personalmente alle analisi. Non c'è nemmeno la certezza che queste analisi siano iniziate e che vengano effettuate in modo adeguato.

Ci sono troppi virus «misteriosi» quanto mortali, di cui si parla per non avere almeno un sospetto: che siano ancora una volta gli interessi, le passività e la faciloneria ad uccidere.

Le prime medicine, in questi casi sono la denuncia e la controinformazione.

### ● MILANO

Martedì 16 alle ore 18,30 in viale Piave 9 si terrà un'assemblea indetta dal comitato disoccupati. Odg: situazione dell'ufficio di collocamento, contratti a termine, mancate assunzioni all'anno. A questa assemblea sono invitati gli «esuberanti» Unidal, disoccupati, circoli giovanili e lavoratori precari.

### ● MILANO

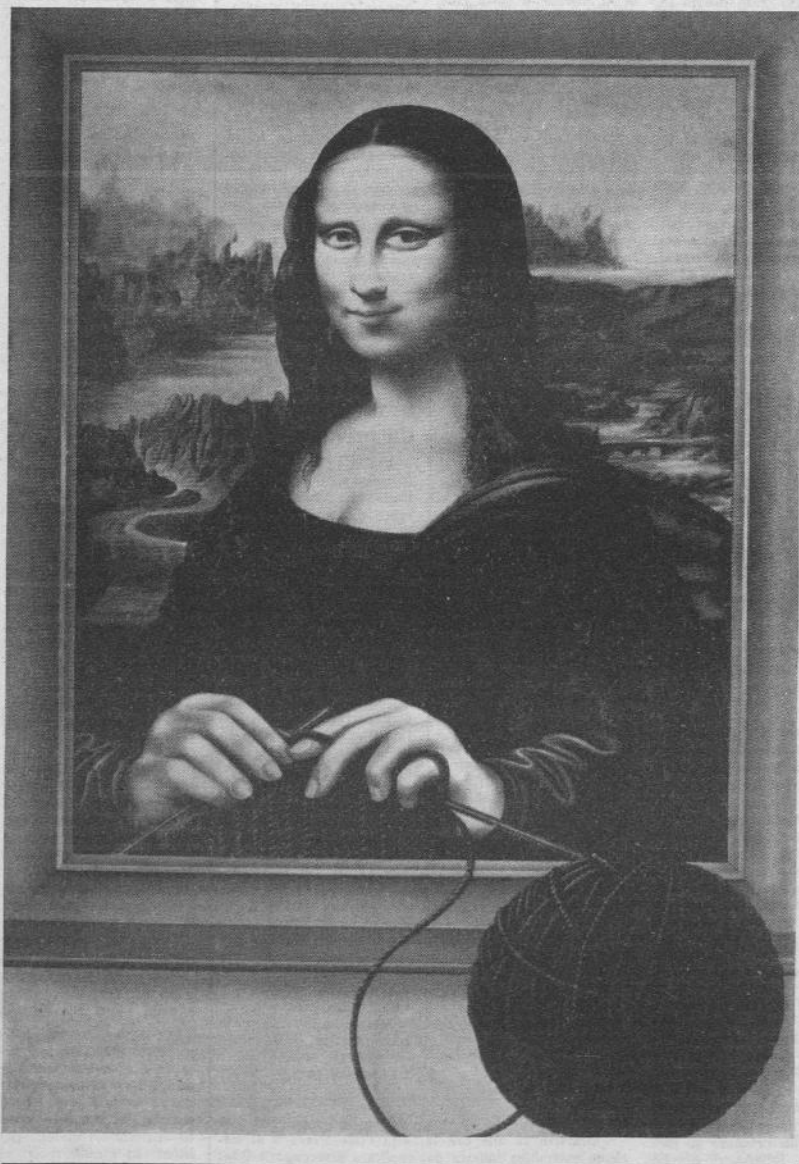
Martedì 16 sciopero generale provinciale dei lavoratori della scuola di Milano e provincia. Manifestazione e corteo con concentramento a piazza Castello alle ore 9,30 e comizio in piazza Missori, davanti al Provveditorato.

### Rimini: requisiti 20 alloggi tenuti sfitti da privati

Rimini, 15 — Martedì 9 gennaio il prefetto di Forlì ha firmato il decreto di requisizione per la sistemazione delle famiglie che da 21 mesi occupano alloggi dello IACP. E' la prima volta, da due-tre anni a questa parte, che una misura del genere viene presa in Italia, come risposta al crescente bisogno di case.

Questo provvedimento è importante perché anticipa e «spinge» verso il decreto-legge che dovrebbe consentire ai sindacati di intervenire sul patrimonio sfitto della città. La Giunta di sinistra, che deve gestire ora l'ordinanza, sembra lo faccia di controvoce, visto che su 4.000 alloggi sfitti esistenti a Rimini, ne è riuscita a trovare solo 5, dopo mesi di discussione su questo provvedimento. Ricordiamo comunque alle «calme decisioni» di loro signori che per gli occupanti questo è il secondo inverno senza luce e riscaldamento.

# QUESTO MALEDETTO TURNNO 6x6



**Un'esperienza: il cotonificio di Mogliano Veneto (Treviso)**

In Italia l'industria cotoniera è quella che ha applicato più di ogni altra il turno 6x6.

Importante è quindi ripercorrere questa esperienza al fine di trarre utili indicazioni per respingere il disumano obiettivo contrattuale della FLM di estendere questo tipo di turnazione nelle fabbriche del sud.

I padroni cotonieri hanno utilizzato la crisi tessile del 1971 per estendere il ricorso alla cassa integrazione, chiudere o minacciare la chiusura di intere fabbriche per indebolire la forza operaia. Nei varchi così aperti fra i lavoratori sono state fatte passare modifiche tecnologiche che sostituiscono il lavoro con il capitale (macchinari ad alta produttività tipo open-end, introduzione di sistemi automatici ecc.); portando l'industria italiana nella produzione del filato a un livello di efficienza, del capitale per unità di tempo, seconda solo alla Germania e all'Olanda. Attuato questo salto tecnologico al capitale si impone la necessità di aumentare l'utilizzazione degli impianti per accelerare il processo di accumulazione. Tra le varie alternative che il padronato aveva davanti, per raggiungere questo obiettivo, in molte situazioni ha scelto il turno di 6 ore per 6 giorni su 3 turni (6x6x3) con lo scorrimento al sabato. Vediamo ora perché.

Se per esempio il turno di 8 ore per 5 giorni (8x5x2) si fa scorrere con 8 ore aggiunte, il 6x6x3 si fa scorrere con 8 ore, se in un anno accresciuto di 8 ore e cioè del doppio.

L'applicazione del turno 6x6x3 è soprattutto storica e di disorganizzazione operaia.

Con l'applicazione del turno 6x6x3 gli operai non di punto in bianco cambiano le condizioni di lavoro, ma i turni articolati (6-12; 12-18; 18-24) sfaldano il tempo libero rispetto alla vita normale e i rapporti con i propri partners, i figli, le donne sposate che rispetto ai ritmi della vita vengono costrette a un'autoliquidazione. Quanto a quanto grave è che il sabato non si lavora perché si ad andare in fabbrica, ma, quando l'orario era articolato su quadre, è il risultato di crisi turnuali meno le quattro ore di ferie. Così non si ha la perdita del doppio opera fine settimana, ma vero.

Il Cotonificio di Mogliano Veneto è una vecchia filatura di cotone localizzata in mezzo alla campagna tra Mestre e Treviso, con occupazione prevalentemente femminile.

Riammodernato nel corso degli anni 70 con l'introduzione di macchine open-end, ad alta tecnologia: il vecchio consiglio di fabbrica, composto prevalentemente di capi, cede subito alla richiesta padronale di avere la continuità produttiva del nuovo macchinario, permettendo lo scorrimento nell'utilizzo della mezz'ora di mensa dentro un orario a ciclo continuo di 8 ore per 5 giorni su 3 turni, al turno di notte venne assegnata una maggiorazione salariale del 50%; il resto della fabbrica aveva una turnazione di 8 ore per cinque giorni su 2 turni.

Nel 1975 con il rinnovo del CdF vengono eletti delegati giovani e combattivi. Infatti nell'estate del 1976 parte la vertenza per poter fare una indagine ambientale date le pessime condizioni di lavoro che provocano aborti bianchi, sorcità ed emfisemi polmonari. Il padrone tiene duro e la vertenza sull'ambiente confluisce nel 1977 in quella per il contratto integrativo aziendale che oltre ai miglioramenti ambientali richiede aumenti salariali.

A questa vertenza il padrone risponde subito con il ricorso alla cassa integrazione e minacciando licenziamenti collettivi. Al ritorno dalle ferie il padrone intensifica il suo attacco non anticipando più il pagamento della cassa integrazione; i lavoratori rispondono bloccando tutto per due giorni. A questo punto interviene il sindacato dei tessili di Treviso che media sulla testa dei lavoratori sottoscrivendo sia un miserabile aumento salariale di 10.000 lire scaglionate in tre anni che la nuova turnazione proposta dal padrone del 6x6x3 senza averla discussa in assemblea con i lavoratori, anzi presentandosi ad essi con l'accordo

già firmato. Al diffidente operaio il sindacato se che al di fuori di un accordo c'erano i licenziamenti si il nuovo turno passò applicato all'inizio del 1977. Si cupazione era scesa a 200 lavoratori; dopo il 6x6, dal gennaio 1978, è calata la situazione testandosi sui 200 lavoratori quali il padrone realizza un'azione maggiore di 250 lavoratori. A Carvoratori che non giurano la maggioranza era di donne.

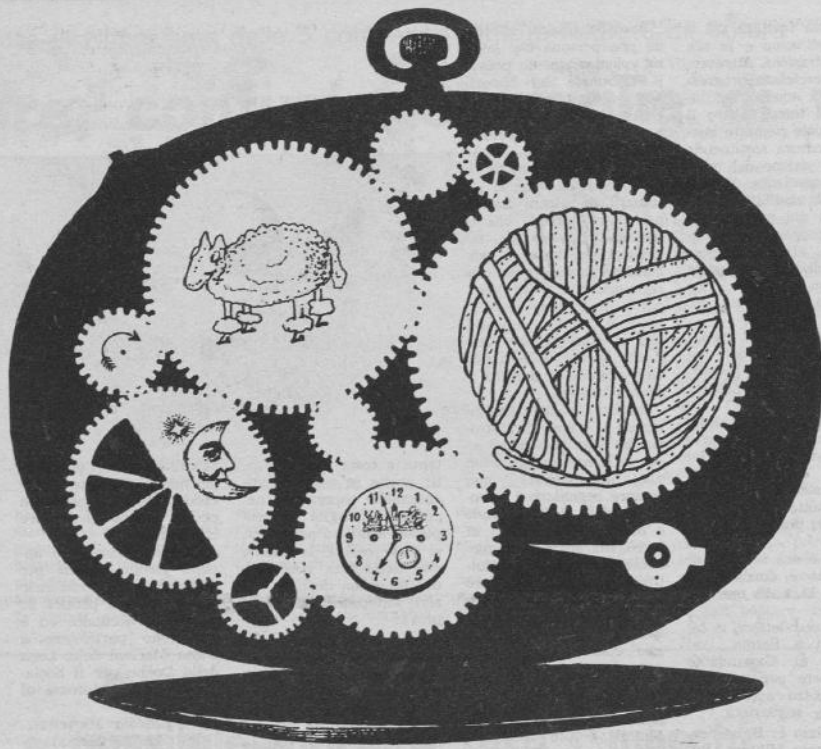
Dopo aver introdotto il turno, il padrone con un marcatempo ha mandato il lavoro nel reparto cuore della fabbrica. Il lavoro è stato fatto anche mansioni di attacco, in filatura e pulitura erano accentrate in un'operatore che seguiva le macchine. La parcellizzazione del lavoro nelle singole macchine fu funzionale alla necessità di avere tutte le macchine in marcia, sostituendo i di questo reparto di inesperti prelevati dalle valli e a monte del fiume con il risultato di averne una produzione con cause

Tutto ciò evidenzia la lotta operaia di opposizione alla ristrutturazione sia per i combattivi si sono licenziati sopportando le pesanti imposte di vita imposte dal padrone sia perché la disarticolazione dei turni ha indebolito la preesistente contestazione all'organizzazione operaia.

Ora il padrone si appresta ad avviare due nuove turnazioni per le quali il lavoro è stato il turno notturno.

Ma stiamo direndo un gruppo di operai, il contratto nel bar davanti al cotonificio, cosa pensano i sono 6x6x3.

esempio il 5 giorni di lavoro dei pendolari. Si fa scendere a 8 ore aggiuntive di mensa che la stessa perché con il turno 6x3 tale lavoro è conosciuto di doppio. L'organizzazione del tutto storico di cedimento organizzativo. L'applicazione degli operai in un'azienda di grandi dimensioni, come la Fiat, ha comportato una caduta dei livelli occupazionali, e in alcune fabbriche il 6x3 ha funzionato a testa di ponte per un periodo di tempo, e poi il ciclo continuo con i turni del lavoro oltre che al primo e al secondo turno. Il 6x6 dove è stato applicato i ritmi della rotazione dei gruppi omogenei, è stato difficile il dibattito e il momento. Ma il fatto che la convocazione è stata praticamente impossibile, perché in fabbrica è diventata pure un'azione della lotta dovendo l'orario gli scioperi tra le vacanze e le ferie. Non è un caso che tutti i turni delle fabbriche dopo il 6x3 sono stati introdotti il 6x6. Così non è un caso della contestazione del doppio operaio all'organizzazione del lavoro.



Emanuela. Le sei ore per cinque giorni potrebbero anche andare.

Quindi la questione del sabato è fondamentale?

Teresa. Perché senza sabato libero non recuperi più. Sei giorni di lavoro li senti sulle spalle. In fin dei conti fai quattro ore di meno, ma sei in fabbrica per sei giorni alla settimana. Ostrega, siamo sempre in fabbrica.

Emanuela. Sì perché quando finiamo al sabato sera, a mezzanotte, il lunedì mattina siamo ancora in cotonificio.

Teresa. Senza contare quando faccio il 6-12, ora che arrivo a casa sono le 12 e 45, che compri il pane e prepari qualcosa io sono dannata. Almeno prima quando si faceva dalle 6 alle 14 era scontato che si mangiava così e così. Ora i figli pretendono di trovare un pasto completo. Per me con questo turno si è più dannati di prima, tanto di più.

Paolo. Anche se non ho famiglia i problemi sono gli stessi, soprattutto quando fai le 18-24, praticamente vai a lavorare quando gli altri finiscono. Quando fai questo turno in effetti hai tempo libero, ma non ti serve a niente. Se uno vuol fare dei mestieri può farli, ma questo non è tempo libero, è un impiego che hai. Se lo prendiamo come tempo libero in se stesso non hai niente perché se si volesse andare con degli amici, facendo questo turno non si vede nessuno, si è tagliati fuori da qualsiasi tipo di rapporto sociale, in più si ha anche il problema del sabato. Quando tutti gli altri sono liberi tu sei al lavoro e questo succede in quasi tutti i turni. Per me va meglio il 12-18 perché effettivamente ho la sera libera e alla mattina non ho il problema di alzarmi presto, ma questo ti succede una settimana ogni tre. Per gli altri due turni è un disastro.

Un pendolare sente il peso di andare in fabbrica un giorno in più ogni settimana?

Teresa. Caspitina se si sente, per me è un peso che ti taglia fuori da tutto. Una donna che è sposata al sabato ha tante cose da fare.

Faccendo il 6x6 come sono cambiati i rapporti con il vostro partner?

Teresa. Mio marito poveretto è morto.

Renzo. Per me non cambia niente per via di quel discorso...

Paolo. Lavora 10 ore al giorno, minimo.

Renzo. Non sempre.

Franca. Io non ho grandi difficoltà anche mio marito fa il turno, è un po' più difficile la settimana che faccio il 18-24.

Emanuela. Quando facevo le 22 ore e tornavo a casa alle 28 ci potevamo anche vedere. Ma con il 6x6 prima di sposarmi, nella settimana del 18-24 non mi vedevo mai col mio fidanzato perché non potevo pretendere che venisse a trovarmi a mezzanotte quando poi doveva alzarsi alle sei della mattina e allora ci si vedeva da una domenica all'altra.

Adesso ci siamo sposati, ma non cambia niente, la settimana che faccio il 18-24 non posso mai parlare con lui.

Franca. Non sta su ad aspettarti?

Emanuela. Non starà mica su ad aspettarmi quando è dalle 6 della mattina che è in piedi, andrà anche lui a dormire. In questa settimana io non ho un dialogo con lui. Io vado a casa, lui è a letto, ti saluti e dormi.

Franca. E non fai all'amore?

Emanuela. Sì, t'immagini, io stanca e lui mezzo addormentato.

a cura di Gianni Moriani

## E non fai all'amore? Sì, t'immagini, io stanca e lui mezzo addormentato

che è passato il 6x6? Si era in cassa integrazione (CIG) che sembrava dovesse continuare con la naccia di licenziamenti. Ma che ha pesato, al di là della situazione interna, è stata sui 200 adunazione provinciale, in quel rone realizza un sacco di fabbriche e in CIG, a Vittorio Veneto abbicche stavano per chiudere. In Castelfranco c'era stata l'usura della MVR, cosicché l'azione sindacale venne data azione di chiudere, dove era le, le vertenze a qualsiasi condizione compresa l'accettazione del 6x6 che per il sindacato andava bene. Quello che ha determinato l'accettazione del 6x6 è anche la politica di divieto che il padrone ha portato in fabbrica durante la CIG, dando una parte degli operai in contro il CdP accusato di che seguiva messo in difficoltà l'azienda a parcellizzare aver chiesto troppe cose singole un colpo. In questa situazione pure emersi i «vecchi» precedenti CdP che ad una attività all'Ufficio del Lavoro sostituito chiesto esplicitamente al reparto di trattare il 6x6. I lavoratori avevano il terrore dei licenziamenti e non vedevano l'ora di averne la situazione. Anche questa è stata una causa che ha favorito l'attuazione del nuovo turno. L'applicazione del 6x6 si è fatta con la maggioranza delle non sapeva che cosa fosse esattamente la nuova turnazione, in quanto credevano di con le pesanti a stare a casa il sabato. ste dal momento. Ciò che ha creato a dispartizione è stato il fatto che ebbero la CIG si facevano 6 ore e contestazione e la gente credeva lizzazione anche con il 6x6 si potesse restare a casa il sabato. L'introduzione del 6x6 nuove rotazioni sono cambiate le condizioni del lavoro, c'è stato un aumento dei carichi e ritmi? Francesco. All'inizio no, poi è operai, tutto il tempo e metodi, c'è bar darsela la parcellizzazione delle sezioni in filatura dove i carichi sono aumentati. Adesso ristrutturando anche gli

altri reparti.

In fabbrica non c'è solo il 6x6x3, ma anche il 6x6x4, cioè il turno di notte che ora investe quanti lavoratori?

Francesco. Attualmente otto lavoratori più un capo. Prima c'era il turno di notte, poi con la CIG questo turno è stato eliminato per togliere la maggioranza salariale del 50 per cento. In CIG si faceva il turno di 6 ore per 5 giorni su 2 turni. Dalla fine della CIG si fa il 6x6x3 in tutti i reparti eccetto in quelli a più alta tecnologia, open end e roccatrici dove c'è il 6x6x4, ora questo turno si sta allargando, con la richiesta formale, per adesso, che anche le donne facciano il turno di notte.

Paolo. Questa ultima richiesta l'azienda l'ha fatta sotto forma di ricatto. Avendo, infatti, bisogno di mettere in marcia delle macchine che vanno anche di notte e trovandosi di fronte ad assunti indicati dall'ufficio di collocamento per metà donne e per metà uomini, il padrone, per questo, vuole inserire anche le donne nel turno di notte. Questa richiesta per ora è bloccata, ma è evidente che qualora passasse per il padrone sarebbe facile fare un turno di notte completo.

Franca. Nel 1951, '52, '53 noi donne facevamo il turno di notte. Ora mi pare che nell'aria, sotto lo Stato italiano, ci sia una legge che acconsente alle aziende, previo accordo con il sindacato provinciale e il CdP, di inserire le donne nel turno di notte.

Di fronte a questa proposta cosa dicono le donne?

Franca. No, no, le donne non vogliono il turno di notte, neanche io che sono qui presente.

Teresa. Il padrone vorrebbe utilizzare le donne che l'ufficio di collocamento indica per le nuove assunzioni per far passare il principio che anche le donne devono fare il turno di notte.

Renzo. Se viene esteso il turno di notte alle donne la maggioranza sarà costretta ad auto-licenziarsi. Questo è sicuro.

Emanuela. Sia le donne sposate che fidanzate si auto-licenzerebbero.

Quali conseguenze ha avuto sull'occupazione l'introduzione del 6x6?

Paolo. Con il 6x6 si è intensificata la tendenza dei giovani all'autoliceenziamento, in modo particolare se trovavano un altro lavoro; a parte questo fatto, quello che si è verificato è stato l'autoliceenziamento di parecchie donne soprattutto di quelle sposate, con figli. Con il nuovo turno per loro non era più possibile venire a lavorare, quindi sono rimaste a casa. Anche se si sono licenziate metà uomini e metà donne, è chiaro che le motivazioni erano diverse, gli uomini perché trovavano qualcosa d'altro, le donne perché non ce la facevano più.

Gli uomini che si sono licenziati erano soprattutto giovani?

Paolo, Teresa, Franca. Sì, sì. Cosa ha inciso il 6x6 sui rapporti, con i figli, il fidanzato, il partner. Insomma come è cambiato l'utilizzo del tempo libero?

Renzo. Per me è stata una grande fregatura. (Io prima del 6x6 facevo l'8x5 e allora, specialmente d'estate, avevo molto tempo libero e inoltre avevo anche il sabato libero). Perché io ho un secondo lavoro.

Franca. Potevi fare a meno di dirlo.

Renzo. Io posso dirlo, perché con la paga che prendo al cotonificio (circa 300.000 lire al mese, ndr) non ce la faccio a vivere. Ecco perché devo avere un secondo lavoro. Mia moglie non può lavorare perché è invalida civile, sono tre anni che lotto perché abbia la pensione. Dunque per forza bisogna che abbia una seconda attività e con questo 6x6 vado male. Il turno 12-18 mi frega completamente perché anche se mi alzo alle 7 della mattina, alle undici devo essere già a casa per mangiare un boccone in fretta e furia e arrivare in tempo al cotonificio.

Se faccio il 18-24 è meglio. Però dopo il lavoro che hai già svolto durante il giorno è dura quando io fai tutti i giorni della

settimana sabato compreso.

E con la moglie...

Renzo. Ci vediamo meno di prima.

Emanuela. Rispetto all'8x5x2, con le sei ore ho più tempo libero. Però prima avevo il sabato libero in cui potevo fare tante cose. Anche se durante la settimana hai più tempo libero io vedo che quando faccio il 18-24 con mio marito non posso neanche più parlare, perché io parto alle 17 da casa, mentre lui torna, così ci si può appena salutare. Quando ritorno è l'una di notte, lui dorme, così se si ha un problema non si può neanche parlare assieme; è possibile farlo per due settimane, ma la terza ci si vede a malapena. Ora non avendo neanche più il sabato libero ti viene meno la possibilità di stare assieme, di andare via, di fare un giro. Adesso non hai neanche un giorno libero a fine settimana, perché quando fai il 18-24 torni alla domenica che è l'una, quando ti alzi fai un po' di faccende, non ti resta più niente.

Teresa. Per me il 6x6 è stato proprio negativo, ho tre figli, uno va a scuola, in pratica mi vedo ben poco con loro, non ho neanche il tempo di parlare con loro. Specialmente quando faccio il 12-8, ti alzi al mattino, vai a fare quattro spese, non fai in tempo a metter su un boccone da mangiare che devi partire, perché io devo fare 15 chilometri per arrivare al cotonificio. Quando torni a casa sono quasi le 19. Poco tempo ti resta per parlare con i figli che sono stanchi e così è la vita. Quando invece fai il turno 18-24 hai addosso tutto il peso della giornata e poi vai al cotonificio. Per me è durissima. Non baratterei mai l'8x5 con il 6x6. Senza contare che non hai il tempo per ricaricarti, perché una donna che ha famiglia non deve solo lavorare, ma deve fare le spese, lavare, stirare, attendere alla casa. Quando torno a casa all'una di notte mangio un boccone, poi non posso andare a letto subito, così vengono le due. Mi alzo alla mattina che sono in balla.



LA RISPOSTA DEL POTERE

Con il dispiego dei potenti mezzi forniti dall'apparato repressivo dello stato una nutrita pattuglia di carabinieri, arrivati con un camion armato fino ai denti (mitragliatori, ecc. ha, con rapida ed accorta manovra nel pieno della notte di martedì 2 gennaio, accerchiato completamente l'abitazione di Sergio Bassi sorprendendolo nel suo letto intento a dormire, cosa che pare gli sia usuale a quell'ora.

E' stato immediatamente sequestrato ed in mattinata trasferito nel carcere militare di Bari-Palese. Motivo di tutto questo è il suo rifiuto di prestare il servizio militare. Anche in questa occasione il militarismo dimostra la sua natura altamente repressiva. Si rivela ancora come mezzo ultimo del potere per togliere dalla circolazione quella frangia di persone che non sono state recuperate, parzialmente o totalmente, al meccanismo statale attraverso l'oppressione economica, politica, culturale e sociale delle istituzioni.

I ritmi e gli obiettivi imposti da chi detiene il capitale creano inevitabil-

mente una frattura tra l'opera dell'uomo e le sue vere aspirazioni. Attraverso la coercizione progressiva nella scuola, nel lavoro, nel tempo libero il potere vuole riempire questa spaccatura sostituendo una sua visione del mondo alla coscienza di ogni uomo. Il risultato in ognuno di noi può essere:

- l'asservimento incondizionato alle istituzioni;
- la ribellione parziale attraverso quella che chiamano «delinquenza comune»;
- la ribellione totale: il tentativo cioè, come nel caso di Sergio, di proporre e vivere una propria alternativa.

In questo senso s'inquadra il suo rifiuto di prestare il suo servizio di leva e di collaborare con tutta l'istituzione militare; per tutto questo la risposta del potere è il carcere.

Sergio è ora in cella d'isolamento e dovrà scontare da 12 a 18 mesi di galera.

Mandiamo lettere e telegrammi a Sergio, ai giornali, al Comandante del carcere per esprimere il nostro appoggio e la nostra solidarietà.

L'indirizzo è: Bassi Sergio, Carcere Militare, Bari-Palese, 70100 Bari.

ADOTTARE UN BAMBINO

Desidero esporre il problema dell'infanzia abbandonata per la soluzione del quale nessuno è mai sceso in piazza perché, si sa, i bambini non hanno potere contrattuale, né elettorale, e chiaramente non sono in grado essi stessi di organizzarsi.

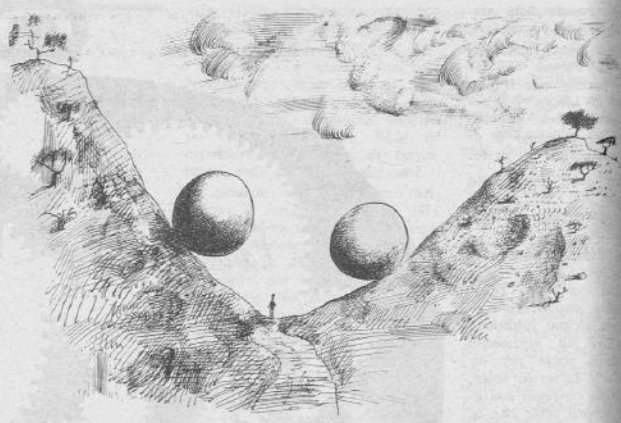
Secondo quanto riferito da una persona che lavora volontariamente presso il Tribunale dei Minori, non esistono più bambini «piccoli» in stato di abbandono e quindi adottabili.

Sono inoltre venuta a conoscenza dei raggruppamenti effettuati da alcuni istituti per fare in modo che il bambino non venga dichiarato in stato di abbandono e possa quindi essere adottato. (Ad esempio le madri potevano firmare il registro delle visite in anticipo per tutto l'anno e non andare per quel periodo a trovare il proprio figlio).

Sembra inoltre che gli istituti - e non i brefotrofi, che sono provinciali - che si occupano dell'infanzia abbandonata non sempre segnalano i minori in stato di abbandono e non solo per motivi di lucro, ma anche per ignoranza (religiose soprattutto) e cioè perché, a loro dire, i legami di sangue non debbono venire spezzati: «il bambino sta meglio con la madre che con chiunque altro».

Sempre a detta di questa persona che opera presso il Tribunale dei Minori, è più frequente che le madri abbandonino il proprio figlio quando questi ormai non è più facilmente adottabile tramite l'adozione speciale (fino agli otto anni), ma questo mi sembra alquanto strano poiché è più facile abbandonare un bambino al quale non si ha avuto il tempo di affezionarsi piuttosto che la sciarlo a 3 o 6 anni.

Inoltre il Tribunale dei Minori si preoccupa di sottoporre la coppia adot-



tante a tests innumerevoli; anche se appare indispensabile esprire le necessarie indagini in proposito, a questo punto non si vede perché le coppie che desiderino concepire un figlio non debbano essere sottoposte alle stesse prove.

La legge sull'adozione speciale, con il suo concetto elastico di «stato di abbandono», prima che si possa dichiarare adottabile un minore, fa sì che questi rimanga in istituto il tempo necessario per diventare un emarginato che da adulto penserà lo Stato stesso a riprendere nelle sue braccia (Leggi istituti di «rieducazione» o carceri).

Mi sembra superfluo ricordare che per un bambino non sentirsi amato vuol dire sentirsi cattivo, diverso ed eternamente in credito di amore.

E' noto che le famiglie disposte a prendere in adozione un bambino (700 circa) aspettano anni ed anni per poterne avere uno e, naturalmente... voglio il più piccolo; cosicché i più grandicelli non avranno che debolissime speranze di venire adottati. Inoltre, come è potuto accadere che questi bambini siano arrivati a questa età senza essere stati adottati?

L'adozione prenatale, se da un lato rende inutile l'esistenza di brefotrofi ed evita al bambino la sofferenza di sostarvi, non sana la situazione già esistente per la quale si dovrebbe provvedere esaminando insieme al genitore naturale le cause che lo spingono ad abbandonare il proprio figlio; nel caso in cui queste fossero di natura prevalentemente economica, bisognerebbe offrire al genitore un lavoro e la certezza di poter usufruire delle strutture sociali necessarie (asili nido, ambulatori ecc.) con priorità assoluta. E' inoltre assurdo pensare che una donna arrivi a portare nove mesi in grembo un bambino, partorirlo e poi darlo a qualcun altro perché a quel punto è chiaro che potrebbe ricorrere all'aborto.

E' quindi ora di smettere di dire che non esistono bambini in stato di abbandono e quindi adottabili perché se effettivamente il genitore non può anche per causa di forza maggiore, assolvere questo compito (vedi il caso di personalità psicotiche o casi simili) deve essere

salvaguardato l'interesse del minore in balia di decisioni che altri prendono per lui a seconda dei loro interessi.

Questa lettera è un appello rivolto a chi per competenza professionale o per incarico politico se ne voglia occupare ed è un invito particolare a Elena Mariani della Lega delle Donne per il Socialismo che si interessa al problema.

Claudia Michelesi Tel. 3386702 (Roma)

NON RIESCO A FARE DI PIU'

Carissimi compagni, vi scrivo questa mia lettera né per fare una critica e né per fare un elogio a qualcuno, ma solo per esporre il mio problema.

Stavo sentendo la rassegna stampa di Radio Proletaria, quando mi venne alla mente la mia situazione. Sono un ragazzo quattordicenne che si ritiene dell'estrema sinistra, ma sento che quelli che io considero compagni, mi emarginano infatti, ad esempio, passando davanti a scuola rosse del mio quartiere, sento di non appartenerci ed è come se io vivessi in un altro mondo.

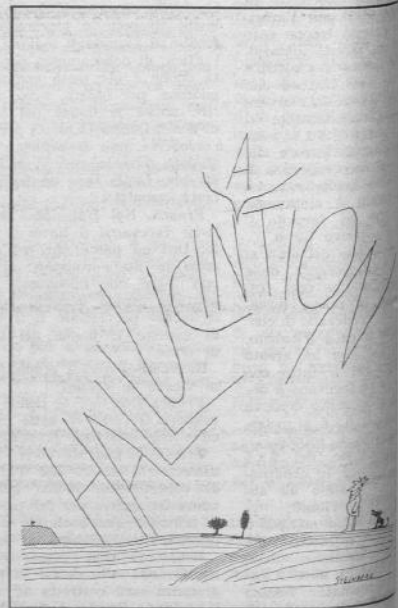
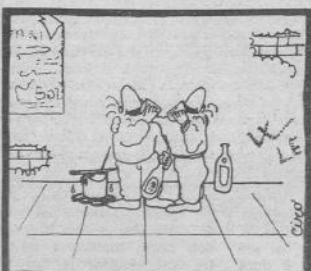
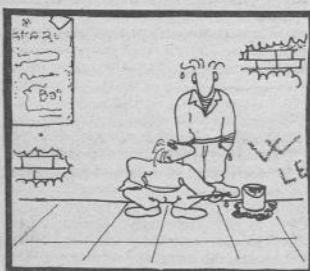
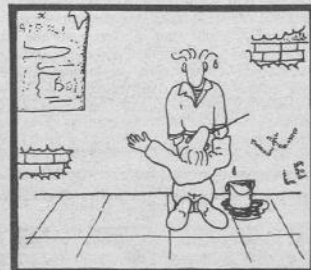
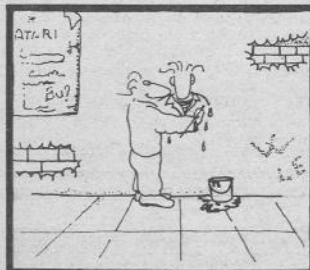
L'unica mia soddisfazione è quanto in estate vado in vacanza in un paesino in provincia di Foggia. Qui incontro molti com-

pagni che a loro volta sono venuti a passare l'estate, tra cui mio cugino che vive a Milano. Quando ci incontriamo lui parla di tutte le sue liti che fa con altri compagni ed è proprio allora che io mi sento veramente rosso. Mi vergogno persino di comprare la Continua che vendono i compagni la domenica e due uniche copie che le ho trovate per caso.

Di natura sono molto timido e forse è proprio per questo che non sono potuto entrare a far parte di gruppi extraparlamentari ma non per questo non ho fatto nulla il 30 settembre di quest'anno sono andato ad attaccare volantini battendo macchina in memoria di Walter Rossi nel mio quartiere e ho scritto molte frasi in rosso sul muro certo è molto poco, ma il confronto di quello che avrei dovuto fare, ma a questo punto per il mio problema, non sono riuscito a fare di più.

Ora concludo questa mia lettera ricordando che l'ho scritta non per me ma per molti altri ragazzi che si trovano nella mia stessa condizione, un saluto a tutti i compagni che leggeranno queste righe.

L. F. di Centocelle P.S. - Se qualche compagno mi voglia scrivere lo faccia pure su La Continua, chissà se un giorno non possa leggerlo.





Un paio d'ore a casa di Nunni, una delle 5 compagne ferite a Radio Città Futura

# Calore, confusione, voglia di vivere



Venerdì pomeriggio a casa di Nunni. Nunni sta seduta sul divano, con una pila di cuscini che sorregge la mano ustionata. E' circondata da amici, vicini di casa, com-

pagne. Il tavolo è una montagna di scatole di cioccolatini, caramelle, bottiglie di vino. Nunni ci offre i dolci, s'arabbiava con chi non li vuole. In questi giorni sono i

suoii figli più giovani che l'aiutano, le sono accanto, le fanno compagnia. Ci parla della figlia, appena tornata dall'Inghilterra, bloccata in casa 24 ore su 24. Si arrabbia

con lei per il suo sorriso disarmante: «almeno si incazzasse», ci dice. Le telefonate arrivano una dietro l'altra. Nunni risponde. A chi chiede come sta risponde chie-

dendo delle altre. «Non posso dormire, non guarirò mai se non vedo le altre compagne». Saluta chi arriva, chi se ne va. Il cane segue tutti gli spostamenti, fa avanti e indietro alla porta, poi si accuccia ai piedi di Nunni. Intuiamo quello che le dicono per telefono: «ma che indifese, cinque furie hanno incontrato, cinque streghe siamo, non se la aspettano mica la nostra reazione... se ci fossero stati i macane: «Martedì lui ha schi, cosa avrebbero fatto in più Solo il canone gli mancava a loro... A verbale la polizia voleva scrivere dell'«attacco con furia bestiale»... ma che «bestiale», non si può parlare delle be-

stie così...» e guarda il pianto tutto il giorno, sapeva che qualcosa mi era successo quando non tornavo. I vicini gli hanno parlato da dietro la porta per tranquillizzarlo... Se io vedo oggi è grazie a Gabriella che ha spento il fuoco sull'occhio. Ho una giacca stupida, vecchia quanto vuoi, ma è di pura lana e mi ha salvato. Se fosse stata di roba sintetica...»

«Tu come ti chiami?», chiede ad un compagno medico che è arrivato con un'amica. «Salvatore». «Salvatore è un nome meraviglioso. Salvatore si chiama il primo uomo che ci ha soccorso. Non lo dimenticherò mai. Salvatore è un bellissimo nome». E poi i racconti della sua vita passata, del suo lungo matrimonio «vent'anni di fascismo asfissiante quelli...», della sua ribellione, per sé e per i propri figli. Del suo nome di «battaglia», quello che faceva tanto incappare il marito: Nunni invece di Annunziata. «Una volta un ragazzo mi aveva messo nome Nancy, diceva che il mio corpo era poesia e che quel nome esprimeva poesia. Fino al giorno in cui lo presi a schiaffi e lui smise di vedere la poesia...»

E il ricordo della prima trasmissione a Radio Donna quando dopo aver letto «La fata rovesciata» aveva raccontato la sua storia ad una compagna partendo dalle emozioni che il libro le aveva suscitato. «Vuoi raccontarla a tutte la tua vita?», l'aveva invitata quella compagna. Da quel giorno, quasi tutte le mattine, Nunni trasmetteva da quei microfoni e la sera si trasferiva al Murales, un locale gestito da compagne a Trastevere, dove fa la cuoca, perché «sola e con le mani in mano non ci so stare».

Queste mani che il fuoco le ha bruciate e che al pronto soccorso stavo per fare un'ulteriore danno, ma del suo impatto con l'ospedale vuole parlare lei, in seguito, quando starà meglio. Qualcuna dal telefono le parla della manifestazione vietata e dei fascisti. Nunni risponde che dopo tutto quello che ha visto e passato vorrebbe che nessuna violenza ci fosse più. Si lamenta che nessuna la vuole accompagnare all'ospedale per visitare le altre. Minaccia di scappare di casa, di andare in taxi. Al collettivo ci deve andare, niente le farà saltare una riunione con le sue compagne. L'intervista che eravamo andate a farle non l'abbiamo fatta. Siamo entrate per un paio di ore nel suo salotto, abbiamo partecipato per un paio di ore alla vita di una casa piena di calore, confusione, e voglia di vivere. Scriviamo a memoria. Ci scusiamo se qualche frase non è precisa.

Claudia e Nancy

## Dibattito

### Non è possibile mettere tutti i maschi nello stesso calderone

Sono, purtroppo, mesi che il dibattito fra le compagne è suscitato dal sentimento di impotenza rispetto ad avvenimenti politici, interni ed esterni al movimento, in qualche modo legati al problema della morte e della violenza. Dal caso Moro in poi il terrorismo, il radicalizzarsi della lotta politica nel paese, il progressivo arretramento della sinistra, il disorientamento dei compagni della sinistra rivoluzionaria, lo scompaginamento della società civile a tutti i livelli (eroina ecc.) hanno prodotto in noi donne un'esigenza profonda di riflessione su questa questione. L'inasprimento del conflitto nella società sta stravolgendo l'esistenza personale di ognuna — costringendola ad arretrare nella gestione del privato, a ripensare criticamente la propria storia politica (ripensiamo agli interventi di Giovanna, Laura, Etta, Anna R. D. su LC), a rimettersi in discussione in modo radicale, pur senza riuscire a vedere in che direzione muoversi, modificarsi, proporre un discorso alle altre. La riflessione su questo ha, però, avuto un limite piuttosto grave. Se è vero, infatti, che con il problema della violenza non ci siamo mai misurate fino in fondo è anche vero che in questa prima fase delle nostre riflessioni non siamo state in grado di risolverne il nodo morale-politico. Se il nostro specifico modo di analisi è quello di riconoscere una matrice comune nella violenza pubblica e in quella subita nel privato, nonché una identità sconcertante fra il comportamento del ter-

rorista — la sua interiore negazione dell'altro, del diverso e l'aviazione terroristica, è tuttavia sbagliato affrontare il problema della Violenza come una astratta questione esistenziale, non storicamente determinata, rispetto alla quale si è incapaci di costruire categorie analitiche che non siano semplicemente etiche. Non che l'etica sia una faccenda «semplice» — esistono, per esempio, un'etica comunista — un'etica femminista? — ma certamente non è in grado di spiegare questa violenza.

Perché le riflessioni delle compagne su questo tema crescono oggi?

Questa credo sia la domanda da porsi, prima ancora di chiedersi come queste riflessioni si sviluppino.

Una risposta crediamo che possano essere il tragico attentato fascista a RCF e il modo e i contenuti della mobilitazione delle donne. Molte compagne hanno espresso disagio, confusione — insieme alla contentezza per la forza espressa dal corteo del 10 gennaio a Roma —, non tanto per la disomogeneità degli slogan («Acca Larentia» da una parte, «il nostro fascista quotidiano» dall'altra), quanto per la carenza di chiarezza e di approfondimento sul problema del fascismo che questi rivelavano. Il movimento ha ritrovato una sua potenza, una sua capacità di espressione e di «manifestazione»,... ma, su quali contenuti?

Io credo che questi siano ancora tutti da costruire, e a partire da una autocritica di quelli emergenti come egemoni dal corteo. E' un po' duro da mandar giù, compagne, il fatto che il corteo fosse, casualmente o meno, aperto da uno striscione di denuncia contro i «maschi assassini»: è un po' pesante sentire interpretare il comunicato dei NAR come espressione di «solidarietà maschilista»; è un po' scorretto storicamente — e anche umanamente — chiamare «fascista» il compagno quotidiano, anche se solo relativamente al privato o al «modo» di fare politica; è un po' aberrante considerare il tentativo di strage a RCF come un ennesimo attacco del «fronte patriarcale» (dal comunicato di Pompeo Magno).

Pensiamo che i problemi del fascismo e della violenza siano all'ordine del giorno in questo momento, non solo in quanto atteggiamenti — comportamenti maschili, ma soprattutto come indicatori di una preoccupante situazione sociale. Lo scontro in Italia va radicalizzandosi, gli spazi per i rivoluzionari e i democratici si chiudono paurosamente, la

ripresa fascista è un sintomo sin troppo evidente del pericolo che l'esistenza stessa dei movimenti di opposizione venga messa in discussione.

In questo contesto è indispensabile che le donne mantengano i propri contenuti sui propri terreni: è giusto chiamare maschilista il compagno e lottare duramente contro la sua violenza, ma è sbagliato e pericoloso essere separatiste rispetto all'antifascismo politico (il femminismo, compagne, non è il vero antifascismo, ma ne rappresenta solo una delle componenti), e soprattutto mettere sullo stesso piano dei criminali assassini che vogliono il nostro silenzio e la nostra morte i nostri compagni che, con tutte le loro contraddizioni, lottano insieme a noi per una società diversa.

Claudia Del Monti  
Anna Pizzo  
Enrica Tedeschi

### Pescara: un processo "provinciale"

Pescara, 15 — E' iniziato questa mattina presso il tribunale il processo contro la professoressa Gabriella Capoferro. Fu incriminata per diffusione di materiale pornografico con l'aggravante di averlo distribuito agli alunni di varie classi, così recita il mandato di cattura, e in seguito arrestata e trattenuta in carcere per 5 giorni. Il processo di oggi ha dimostrato come questo sia un processo «provinciale», nel senso che è potuto accadere soltanto in una città come Pescara, tanto vicina a L'Aquila sede in cui esercita la professione di procuratore della Repubblica, un tal Bartolomeo noto sequestratutto e capoinquisitore della magistratura di questo paese.

Il processo è iniziato questa mattina ed è stato rinviato alle 16.30 in quanto moltissimi sono i testimoni, circa 40. Vale la pena ricordare i fatti. La professoressa Capodiferro insegnante al Liceo Scientifico di disegno aveva proposto dietro richiesta dei

suoi alunni tre ricerche all'inizio dell'anno: uno riguardava la sessualità, uno lo sport ed uno il movimento dei punk. Nel corso della ricerca gli alunni si sono resi conto di come la ricerca stessa fosse troppo larga e hanno deciso di farla solo su sessualità e mass-media; utilizzando riviste varie che si trovano in edicola, che vanno da *Duepù ad Amica* e *Le ore*. Tutta la questione adesso è su una foto che compare in questa ricerca, che rappresenta un coito orale, però la foto è il retro di un'altra foto incollata sui fogli della ricerca. Tutto il processo di questa mattina, tra domande e risposte, è stato incentrato sul fatto se questa foto facesse parte o meno della ricerca.

Bologna, 15 — Doveva iniziare stamattina il processo in appello contro gli stupratori di Stefania. Ma l'avvocato difensore era malato e quindi il processo è stato rinviato. Si erano mobilitate in tante stamattina, molte studentesse dalle scuole medie e superiori. Dal tribunale

hanno fatto un corteo fino a piazza Maggiore, dove sono state caricate dalla polizia, armata di manganelli. Sette donne sono state portate al commissariato per accertamenti e poi rilasciate. Sul giornale di domani un articolo dalle compagne di Bologna.

A Barbara per il suo 30mo compleanno un tenero abbraccio. Giuseppina.

# La contraddizione deve esplodere

Torino, 15 - Con l'assalto a RCF in meno di 120 secondi si è realizzata quell'eventualità che che troppi scartavano superficialmente con tanti « se » e « ma ». Oggi tutti, proprio tutti, si chiedono: « Cosa accadrà? ». E' un quesito a metà strada tra la speranza che « qualcuno la faccia pagare » e la paura di chi può farlo. C'è molta difficoltà a rispondere con noi e nei cortei. Gli Sdco improvvisati sono accolti con sempre crescente soddisfazione. La durezza degli slogan è un modo per riacquistare forza da parte di chi sa di essere impotente al centro del mirino. E' posto un problema di dibattito su come rispondere. Non può rimanere insoluto; dopo Cecchetti ogni ritardo è ingiustificabile. E' un compito da accollarsi totalmente sulle spalle. Non si è voluto farlo dopo Walter Rossi e l'« Angelo Azzurro », occorre farlo ora. Molti di noi, i più vecchi, sentono come un senso di colpa: altri ipocritamente lo rimuovono.

Il giornale ha troncato in modo troppo netto con il passato. Molti hanno ricercato facili accomodamenti, preoccupati di darsi una riverniciata, piuttosto che rivedere criticamente la propria esperienza che non è mai un fatto privato. Abbiamo pagato un prezzo altissimo in confusione e sbandamento. Molti non gradiranno questi toni, ma è più dannoso continuare a mentire, illudere

nell'omertà. Quante volte a chi suggeriva precauzioni, veniva risposto di non fare il marziano; oggi dobbiamo organizzare la nostra difesa pubblicamente e senza errori. Esiste un modo sbagliato di parlarne, quello di rimuoverlo, inorriditi e spaventati da ciò che può accadere, rinunciando ad incidere sulle realtà di chi le vive.

« Anche un fascista deve avere la possibilità di tornare indietro ». D'accordo Gufo, ma a parte l'argomento facile che « non tutti i fascisti sono uguali », perché negarla ai « compagni organizzati per il comunismo »? A chi applaude l'assemblea di Roma? Qualcuno può ritenere inutile, ma è più facile incidere sulle loro scelte che sugli squadristi romani. Se dietro « Cecchetti » vi è idiozia, presapochismo, mancanza di controinformazione, superficialità, smansiosità, logica aberrante: diciamolo. Ma spieghiamo come « l'intransigenza, lo spirito di ribellione che ci accomuna » (mai negati in passato alle BR) possa concretizzarsi sulla base di presupposti, anche morali, ma soprattutto politici. Che senso ha, Franca, dire che « al mare portavo il bambino al bar dei fascisti per il sole? ». Erano fascisti quelli? O giovani qualunquisti? Destrosi? E qualcuno anche di sinistra? Un po' di « buon senso »; se per paradosso parliamo di Rauti, non si ha in mente il ragazzino di

13-15 anni che per dispetto mi dice « morte ai rossi ». Se quello è antifascismo io dico che l'antifascismo è una cosa orrenda? che significa, Andrea? A chi lo dice? Forse ai compagni che evitano i « posti neri »? O a quelli che rimpiangono di non potere colpire Rauti, e si rifanno in modo assurdo quasi con il primo che capita? Ai fascisti? O forse ai qualunquisti? Ai giovani normali? Agli anormali? Altri giornali. Serve sicuramente a Fiore (TCG) per le sue tesi su « rossi e neri » nella fiducia per lo Stato.

Da molto tempo si è creato una sorta di qualunquismo: o contro la violenza « con i » gruppi armati? Foraggiato dal regime DC-PCI, ha trovato supporto sul giornale in un'ambiguità di fondo; l'orrore per la logica armata non risolve la contraddizione

della difesa dei cortei, della violenza dello Stato, della società e dei fascisti. Sul giornale generalmente si è proposto un « pacifismo-unanismo » e, asperandolo come antidoto ai gruppi clandestini; per molti compagni violenza è diventato sinonimo di « lotta armata subito » (quella che altri fanno). « Cecchetti » ne è il logico risultato.

Questa contraddizione oggi deve esplodere. Slogans tipo « partigiani... fu... cile... 25 aprile... paghere... » non sono solo retorica, ma non sono soprattutto substrato per i « clandestini ». E' un richiamo all'antifascismo militante che deve entrare nel nostro giornale; una pratica che aveva vinto, profondamente differente dalla « lotta armata » di cui non è né il livello inferiore, né il passaggio obbligato. Non fare chiarezza significa legittima-

re ulteriormente i « gruppi armati ». Dobbiamo riprendere la controinformazione « l'indagine ». La pratica antifascista non è una sorta di vendetta, né accettare la logica del nemico; significa stroncarlo in ogni luogo, toglierli il fiato, tagliarli i ponti. In altre parole è l'iniziativa diretta di chi difende le proprie lotte.

La logica dei gruppi armati è tutt'altra: hanno ormai perso gran parte della loro originaria giustificazione sociale e si legittimano da soli in una guerra privata. Non bisogna lasciare ad essi la prerogativa del problema della violenza, della forza, della difesa. Nego ogni valore al dualismo estremizzato « clandestinità » o « non violenza »: Curcio o Pannella. In mezzo ci sta tutto, ci stiamo noi, c'è anche la « militanza antifascista ».

Tutto ciò mi fa paura

ed ho terrore degli « custodi », ma ho fiducia nei « compagni lotta ».

Diffido dei paladini della clandestinità, possiamo che valutati cosa fanno, per cosa tengono, per gli effetti che provocano i compagni.

Il dibattito deve essere aperto e preciso, e centro come tradurre proposte ed iniziative, necessità di una risposta antifascista. Propongo giornalmente vengano dedicate due pagine e curata l'espressione vari contributi, forma una apposita commissione. Spero che in futuro ci non sempre meno interventi individuali e creati quelli collettivi frutto una discussione che è iniziare a tutti i livelli i compagni.

Silvio Viale della sede Torino

## 'Polvere d'angelo' una droga micidiale

A Quarto Oggiaro da alcune settimane si vende una droga « micidiale », la polvere d'angelo: è più economica dell'eroina da immediata assuefazione, uccide più in fretta. La « polvere d'angelo » è una sostanza che si ricava dalla piperidina, un'allucinogeno molto potente che aggiunge a questo le proprietà della cocaina e del curaro.

Gli effetti sono: senso d'euforia, perdita di peso, aggressività; è paralizzante. Un pic-

colo errore di dosaggio provoca una paralisi progressiva irreversibile e il cuore è l'ultimo a cedere. Tutto questo è stato comunicato sabato ad un'assemblea tenutasi alla Bocconi e incetta dal coordinamento di lotta - contro le tossicomanie. E' facile capire come « la polvere d'angelo » detta anche « pillola della pace », apra nuove prospettive agli spacciatori, visto il prezzo (5000 lire le bustine) e il fatto che chi abbia bisogno di droga non guarda per sottile e si buca con qualsiasi cosa. All'assemblea alla Bocconi, il coordinamento di lotta contro le tossicomanie ha chiesto di aprire subito in tutte le zone della città, dei centri sanitari per tossicomani, ed ha indetto per sabato pomeriggio alle ore 15,30 una manifestazione con corteo, con partenza da p.zza Fontana e che terminerà a Piazza Vetra.

### Antinucleare

SI E' FONDATA il Comitato Antinucleare di Macerata. Chiunque è interessato può rivolgersi alla locale sede di via Francesco Crispi n. 133 tel. 0733/45830. Chiediamo ai comitati che hanno materiale di controinformazione di rinviare CUNEO. Mercoledì 17 nel salotto della provincia manifestazione dibattito contro le centrali nucleari in Piemonte. Ore 20,30 proiezione dei film condannati al successo, sulle centrali nucleari francesi. Ore 21,30 dibattito con Adelaide Aglietta, si raccoglieranno le firme per il referendum consultivo regionale.

### Avvisi ai compagni

OCCHIO a chi tocca! Sono state setacciate i quartieri da carabinieri nei caratteristici costumi e poliziotti ai naturale (esclusi). Scoperti 79 covi dove si preparavano frizzi, zitti, cose da pazzi, per il giorno 27 febbraio 78. Sequestrati 5 (cinque) sacchi miscela colorata in piccoli fogli tondi, 58 strisce infiammabili arotolate, stoffa di vario genere fra cui di color rosso e anche giallo. Si indaga su due lunghi bastoni con topoli e lacci a 3/4 altezza. Ulteriori informazioni. Mercoledì venerdì 21,30 Circolo Vizzoso Enel v. del Sole. Sabato Circolo Studi Danza Piazza Signora.

CARNASCIALE in Farenza. Le indagini proseguono nel più assoluto riserbo, si è venuti a conoscenza della ricerca affannosa di un uomo che frequentava gli ambienti, un tipo con grandi scarpe, una calza a righe orizzontali e una 3/4 righe verticali, accompagnato da un alano arlecchino. Per l'identità si fanno 18 nomi il più affidabile sembra Carnesale, già noto alla Questura romana. Per maggiori informazioni presentarsi in escaimagna all'ENEL Circolo, Sun street ex Kino Spazio. Wednesday, Friday 9,30 p.m. Centro Studi Danza, 7 Signora. Place Saturday 10,30 a.m. TORINO. Sono ancora disponibili in sede i calendari del '78 di Lotta Continua. Si pregono i compagni di passarli a prendere in Corso S. Maurizio 27. Il prezzo di vendita è di L. 1500 per il finanziamento della sede. Sono inoltre disponibili i bollettini regionali di novembre-dicembre al prezzo di L. 350 l'uno.

Le varie situazioni sono pregati di venire a ritirare. PER il Collettivo Piccole Fabbriche di Milano i compagni della Yomo di Torino sono in lotta per il posto di lavoro. Vogliono prendere delle iniziative alla Sede Centrale della Yomo di Milano. Per questo vorrebbero un contratto con il Collettivo Piccole Fabbriche di Milano. I compagni di Milano sono pregati di telefonare al numero 011-833555, Corso S. Maurizio 27. TUTTI coloro che sono interessati alle situazioni in atto degli handicappati, in particolare negli istituti sono invitati a denunciare fatti, episodi da pubblicizzare, telefonate o scrivere a Gianni al giornale.

### Avvisi personali

TUTTO QUANTO la biglietto cerco (tram, autobus, metro, scovoleta, treno, pirocassa, tranveto, traghetto, motoscafo, aereo, Over craft, Aerod, pallone, dirigibile, ascensore ecc. ecc. Comuni, provinciali, nazionali ed esteri, antichi, medioevali, moderni) mettetele in una busta e speditele a Alessandro Oietti, Vicolo delle Vacche 8-a Roma (se non avete soldi non affrancate). A CARLO e SILVANA: fatevi vivi con la famiglia, solo per far sapere se state bene. MILANO. Martedì 16 ora 16,30 in viale Piave 9 si terrà l'assemblea indetta dal comitato di occupati. Oggi: situazione all'ufficio di collocamento, contratto a termine, mancate assunzioni al NMU. A questa assemblea sono invitati gli esuberanti Unidici disoccupati e circoli giovanili e lavoratori precari. « COMPAGNO gay, 19 anni, cerca amico gay di qualsiasi zona d'Italia ed è col quale corrispondere per instaurare un rapporto di vera amicizia ed eventualmente incontrarsi. Risponde a tutti C.I. n. 2966537 fermo posto Catania Centro ». 10 MORRIE' dice che sono vivo e che mi fa piacere spocchiarli in uno singolo ma mentire a voi e a me stesso perché ciò che vedo riflesso non sono io ma un altro che vive per me, e mi tiene prigioniero perché in realtà ho paura di me e mi impone le amicizie il ritmo di vita e persino l'amore e i sentimenti umani da tanto troppo tempo sono prigioniero dell'altro

io e per questo forse nessuno mi conosce e a dire la verità non so nemmeno io quando sarò quando finalmente mi libererò e sarò veramente io crazy horse 1979

### Collettivi

I COMPAGNI/E di un collettivo di Donoratico (Livorno), stanno effettuando attività di controinformazione sulle droghe. Chiunque voglia mettere del materiale a disposizione, o si voglia mettere in contatto con i compagni, può scrivere a: Collettivo Controinformazione, via Aurelia 145, 57024 Donoratico (Livorno).

ANCHE a Potenza vogliamo costruire un Gruppo di Liberazione (omo) sessuale. Intendiamo gettare le basi per un lavoro di autocoscienza collettiva e desidero unire la sessualità programmata ai fini del mero colto procreativo e che ci porti alla inconquista del nostro corpo, della sua spontaneità, delle sue emozioni, liberandosi (ci) dal condizionamento della vergogna e di conseguenza della paura di mostrarlo persino a noi stessi. Non intendiamo creare un collettivo di vista negativo: quello della Repressione. Nel gruppo e nella sua coesione intendiamo dare spazio alle attività da fare in comune e a tutto ciò che in definitiva darà spazio al desiderio per esprimersi. Saluti e baci gay. P.S. Scrivere al fermo posta centrale: Giuseppe carta d'identità n. 32150410 - 85100 Potenza

### Riunioni e attivi

IL COORDINAMENTO docenti precari di Catania chiede di rinviare al 27 e 28 gennaio il'assemblea nazionale prevista per il 20 e 21. Si attendono comunicazioni dalla segreteria tecnica. COORDINAMENTO nazionale dei precari e dei delegati degli altri lavoratori dell'università e degli studenti a Roma il 18 e 19 gennaio Facoltà di lettere ore 10. PROPONIAMO un'assemblea dell'opposizione a Bologna con Pandolfi e contro il serpente

monetario, ma anche contro Zengheri e gli altri serpi bolognesi. Contro la linea sindacale dell'EUR, ma anche contro amaro e gli altri burocrati nostrani; Per confrontare e unificare le lotte sparse, per trasformare il dissenso in lotta, per la ripresa del movimento d'opposizione a Bologna. Sinistra operaia - Unione Inquilini (Invitiamo tutti i collettivi, gruppi di compagni, organismi vari che sul territorio e nei luoghi di lavoro sono interessati alla nostra proposta. Le adesioni si raccolgono presso l'Unione Inquilini, via Poiese 28; la redazione del QdL tel. 278927; la redazione di « Oreste » telefono 389292).

### Comuni

STO cercando indirizzi di comuni agricoli residenti in inghilterra o di singole persone appartenenti ad esse. Scrivere a Cianchi, Piazza via Battisti 8 41010 Parma (Modena)

### Cultura

CI AUTOFINANZIAMO vendendo, anche relativamente, un interessante « corso di sociologia » in dodici fascicoli, ed altri corsi, pure a dispense (rappresentano una autentica alternativa alla cultura ufficiale, e pubblicazioni varie. Il prezzo di ogni corso è di sole L. 12 mila. Segnaliamo talora forme di autofinanziamento ai compagni, gruppi, collettivi, ecc. richieste ed informazioni a Cultura Oggi via Valpurga, 23 - 00141 Roma

### Teatro

DA MARTEDI 16 a giovedì 18 la palazzina Liberty presenta lo spettacolo « Wadies e Lendelman » di G. Cederna e M. Dini. Giuseppe Cederna e Memo Dini, partiti da esperienze diverse, dopo il silenzio di un seminario frequentato a Roma nell'estate '77 tenuto da Roy Boiser, hanno deciso di partire con uno spettacolo semi-improvvisato e di cominciare a lavorare nelle strade e nelle piazze. Questa esperienza di spettacolo-improvvisazione nella strada è stata e rimane un momento fondamentale dell'opposizione a Bologna con Pandolfi e contro il serpente di espressione. Giuseppe Ce-

### Musica

IN QUESTI GIORNI a Sala il Canzoniere del Valdarno concluso la registrazione di sei suoi studi della Cooop Music: « Gazar il suo primo album. Questo trentatriggino, che è entrato gennaio, raccoglie le zone e alcuni brani tratti dallo spettacolo « Terra innamorata » che il gruppo ha fatto in giro a partire da scorsa in molte occasioni, e soprattutto in feste popolari e manifestazioni musicali di « Terra innamorata » a la dei contadini e dei mugugli ventennio fascista, si tratta fatti di una serie di canzoni che raccontano vicende umane e politiche di un popolo che posto continuamente in situazione alla dittatura. Con questo è il villaggio in questione, ha inchi una storia antica sviluppatasi dentro il movimento operaio e antifascista. Con questo disco, il Canzoniere ha voluto riproporre due canzoni « politica » e « storica », che tiene costate le cose che sono successe questi ultimi anni (non solo piano musicale) e che si presenta su di un tessuto rinnovato e fuori dal costume di certa canzone « sognata ». « Terra Innamorata », registrato un anno dal primo gruppo toscano e avrà anche l'etichetta « Materiali Sociali » una casa discografica fondata dagli stessi compagni del Canzoniere, e per la numerosi altri musicisti. Terminata l'incisione del disco, il Canzoniere del Valdarno non riprenderà a febbraio le politiche dello spettacolo, dedicando ad alcune rassegne musica popolare, e toccherà quei molti centri dell'Emilia-Arezzo e altre grosse città. Il Canzoniere del Valdarno, che ha un'età di 10 anni, chi lo volesse ricevere, si rivolga all'indirizzo di via dei sonori e lo riceverà in un segno per L. 4.500 con un carico nostro. Per i concerti, tel. 055/455555 distribuzione nella libreria brodisco Milano.

11  
Pr  
II  
Ca  
rust  
gra  
bru  
Ver  
me  
che  
que  
tuz:  
lett  
dell  
del  
mat  
Pils  
po  
si  
Bri  
ces:  
ope  
Sci  
di  
L  
ta  
ci  
bur  
il p  
lo s  
e g  
rat  
stat  
diff  
pac  
C  
il  
per  
me;  
arr  
è d  
fino  
un  
gov  
pro  
e si  
zior  
sim  
S  
e a  
lagl  
sol  
L  
me  
re  
can  
gre  
app  
in  
dir  
dei  
no  
ti  
i  
ore  
II  
una  
nat  
te  
deg  
mit  
dal  
vuel  
«

Praga - 16 gennaio 1969:

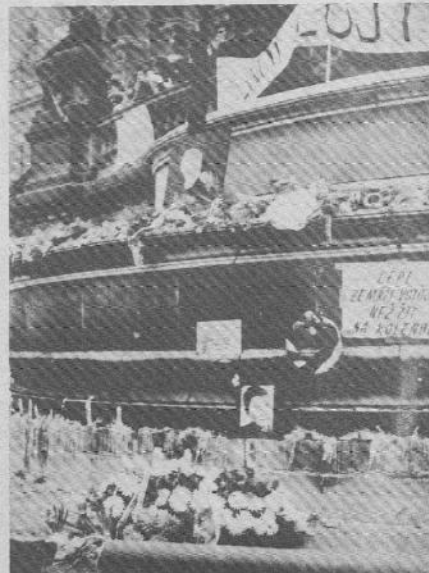
# JAN PALACH

Il 16 gennaio 1969, a circa 5 mesi dall'invasione russa, lo studente di Praga Jan Palach si suicida bruciandosi in piazza S. Venceslao. Mentre le fiamme lo avvolgono, grida che intende protestare in questo modo contro la situazione del paese. In una lettera, chiede l'abolizione delle limitazioni alle libertà. Gestì ugualmente drammatici vengano compiuti a Pilsen (dove 4 giorni dopo un operaio di 25 anni si dà alle fiamme) e a Brno. Nella piazza S. Venceslao, due studenti e due operai iniziano uno sciopero della fame. Il giorno dopo, a Praga, centinaia di studenti manifestano cantando l'inno nazionale e scandendo i nomi di Jan Palach e di Jan Huss (l'eretico boemo che predicava la povertà evangelica, negava l'autorità del papa, e si batté per l'indipendenza della Boemia dall'Impero: fu condannato al rogo ed arso vivo nel 1415). Sullo zoccolo della statua di S. Venceslao, fu scritto in rosso: «Meglio morire in piedi che vivere in ginocchio... 1939: Jan Opletal, fucilato dai nazisti; 1969: Jan Palach».

La stampa di allora non aiuta a conoscere Jan Palach, la sua vita. L'Unità annota che era stato in una brigata di lavoro in URSS e che «unico in tutta la facoltà (di filosofia) aveva scelto quale tesi di laurea: il pensiero di Marx e Engels e la III Internazionale». L'emozione dei suoi compagni, dei giovani cecoslovacchi dice, più semplicemente che Jan era uno di loro.

Dieci anni dopo la sua morte, in questi giorni, il «Rude Pravo» ha attribuito ai «controrivoluzio-

nari» la «responsabilità politica e morale «del suicidio di Palach; e i «controrivoluzionari» sono, nel linguaggio del «Rude Pravo» coloro che si opposero all'invasione. Chi ha scritto queste cose ha raggiunto il massimo dell'ipocrisia, della tracotanza, del servilismo allo straniero. Val la pena metterlo a confronto con quanto scrivevano dieci anni fa alcuni dirigenti delle organizzazioni ceche, e una stampa ancora non interamente normalizzata, nonostante l'invasione (la normalizzazione diventò progressivamente quasi totale nei mesi successivi).



In piazza Venceslao, nei giorni dei funerali di Jan palach



Sciopero della fame in piazza Venceslao, per appoggiare le richieste di Jan Palach

Scrivere il «Rude Pravo» di dieci anni fa: «Il tentativo di Jan Palach di bruciarsi ha svegliato tutta la gente onesta del nostro paese. La sua è stata una protesta politica, espressa però in una forma estrema». Non possiamo condividere il gesto di Palach anche se ci ha commosso e scosso profondamente». Il rappresentante degli studenti scrisse: «non cesseremo di giudicare criticamente la insensibilità, la piccolezza, il compromesso della nostra attuale situazione politica».

Gli studenti della facoltà di filosofia, in un comunicato, affermarono: «Noi accusiamo i dirigenti sovietici d'aver, con la loro politica, aggiunto un'altra vittima, che non sa-

rà l'ultima, a quelle del 21 agosto. Noi accusiamo la direzione della Cecoslovacchia d'aver, in nome di un preteso realismo, trascinato il popolo cecoslovacco in questa situazione, per la meschinità della sua politica e il tradimento degli ideali che erano stati proclamati. Accusiamo noi stessi di non aver finora trovato abbastanza forza per compiere degli atti che obbligassero la direzione politica a diventare reale rappresentante dell'opinione del popolo». Fu il congresso dei sindacati di Boemia e di Moravia ad indire, per il giorno dei funerali, uno sciopero generale di 5 minuti, che diverrà molto più esteso nelle principali città».

In una lettera alla madre di Palach, Dubcek, Svoboda, Smikowski e Cernik scrissero: «noi sappiamo che è un amore grande e vero per il suo paese, per il suo avvenire grande e felice, che ha portato vostro figlio a compiere questo gesto. I suoi obiettivi erano gli stessi per i quali noi lottiamo con tutte le forze, per i quali noi tutti vogliamo e dobbiamo vivere».

G. C.

Londra, 15 — E' iniziata oggi una settimana decisiva per il governo laburista di Callaghan e per il paese. Il perdurare dello sciopero dei camionisti, a cui si aggiunge martedì e giovedì quello dei lavoratori delle ferrovie dello stato ha messo in gravi difficoltà l'economia del paese.

Callaghan riunisce oggi il Consiglio dei ministri per affrontare la situazione; l'atmosfera politica è arroventata, l'opposizione è decisa a dare battaglia fino in fondo, si prevede un voto di fiducia, e se il governo non supererà la prova darà le dimissioni e saranno convocate le elezioni generali per il prossimo mese.

Secondo alcuni giornali e altre fonti politiche Callaghan potrebbe salvarsi solo raggiungendo un ac-

## Gran Bretagna

# Tutti fermi

Anche l'arcivescovo di Canterbury dice la sua

cordo con le «Trade Union» sulla politica generale dei salari. Ma non è un obiettivo semplice: Callaghan da mesi cerca di raggiungerlo, ma tutti i suoi tentativi sono finora falliti.

L'ostacolo principale è quello della cosiddetta «disciplina salariale», fondamento di tutta la politica economica di Callaghan, secondo cui non si possono concedere aumenti oltre il 5 per cento. I sindacati hanno finora respinto tale «disciplina» e il governo, per evitare di essere messo in minoranza al Parla-

mento, ha dovuto rinunciare ad applicare le sanzioni alle industrie che superano tale livello di aumenti. Callaghan avrebbe intenzione di adottare una «strategia» più elastica che pur difendendo il livello del 5 per cento consente ad alcune categorie di lavoratori di ottenere aumenti più alti.

Nonostante gli attacchi della stampa e dell'opposizione conservatrice, Callaghan intenderebbe non dichiarare ancora lo stato di emergenza (che prevede l'impiego di truppe per i rifornimenti) per non ar-

roventare ancor più l'atmosfera, già scottante, di confronto governo-industriali e sindacati-lavoratori dall'altra.

Il direttore generale della «Confederation of British Industry» ha dichiarato che è necessario cambiare la legge secondo la quale è possibile «picchettare» anche le aziende che non sono direttamente coinvolte nella disputa sindacale, ed ha invitato le industrie a non concedere aumenti superiori al 15 per cento, il doppio dell'attuale tasso di inflazione.

Nelle regioni Nord occi-

dentali della Gran Bretagna si calcola che sino ad ora i lavoratori in cassa integrazione siano circa 50.000 e il loro numero aumenterà ancora con il prossimo sciopero dei ferrovieri.

Secondo la confederazione dell'industria il numero dei circa 170.000 lavoratori forzatamente inattivi in Gran Bretagna a causa dello sciopero dei camionisti potrebbe raddoppiare nei prossimi giorni con conseguenze in alcuni casi irreparabili per l'economia nazionale. Si teme infatti che molte piccole

aziende che dovranno chiudere i battenti non possano riprendere l'attività.

Non è mancato ieri l'intervento della chiesa che nella persona dell'arcivescovo di Canterbury, Donald Coggan, ha condannato gli «irresponsabili scioperi, che causano sofferenze e in qualche caso anche la morte di gente innocente e di animali in difesa».

Secondo l'arcivescovo «il diritto di sciopero deve essere usato "responsabilmente", altrimenti potrebbe diventare un'arma senza pietà" e contro tale impietosità i cristiani devono protestare».

Coggan si è riferito in particolare allo sciopero dei camionisti in atto nel paese da diversi giorni ed ha espresso la sua «grande ansietà»

La Cina continuerà come sempre ad appoggiare la lotta del popolo cambogiano contro la saggessione» ma questo suo appoggio non si tradurrà in un intervento militare diretto. Questo il senso dei documenti del governo e del partito pubblicati a Pechino nelle ultime ore.

Il primo documento è una dichiarazione governativa che contiene le note accuse nei confronti degli «aggressori vietnamiti aiutati e sostenuti dal socialimperialismo sovietico».

«Il governo cinese ed

il popolo cinese riaffermano solennemente, dice la dichiarazione nella sua parte finale, che, come sempre, essi staranno al fianco del popolo cambogiano e faranno il massimo possibile per sostenere ed appoggiare in ogni modo». Quindi si afferma che l'unico governo legittimo del paese è quello diretto dal «premier» è primo segretario del PC Pol Pot.

In un articolo sulla situazione in Cambogia il «Quotidiano del Popolo» scrive oggi: «Il popolo cinese ha appoggiato correntemente la lotta dei

## Al consiglio di sicurezza

# USA e Cina proteggono Pol Pot

vari paesi nelle loro guerre nazionali di difesa contro l'aggressione e le interferenze straniere. Questo è il nostro dovere, imprescindibile in quanto internazionalisti proletari.

Ad Atlanta, l'ambasciatore USA presso le Nazioni Unite, Andrew Young ha dichiarato che gli «Stati Uniti sono favorevoli ad una risoluzione del consiglio di sicurezza

che condanni il Vietnam per l'invasione della Cambogia».

Young ha detto che i «paesi non allineati» sembrano concordemente a favore di una risoluzione che condanni l'invasione della Cambogia. Vogliamo trovare una formula — ha detto Young — che condanni l'aggressione e che metta i sovietici in una posizione in cui essi siano costretti

ad allinearsi su di essa.

«La posizione della maggioranza del consiglio di sicurezza — ha concluso Young — è che per quanto corrotto sia un regime, ciò non giustifica questo tipo di invasione dall'esterno».

Da Bangkok arriva la notizia che soldati khmer rossi feriti in attesa alla frontiera thailandese, avrebbero affermato che

soldati sovietici prendono parte direttamente ai combattimenti in Cambogia.

Secondo questi feriti, le cui dichiarazioni sono oggi riportate in prima pagina dai giornali di Bangkok, l'esercito popolare cambogiano filo-vietnamita non parteciperebbe ai combattimenti, qualche elemento «in-sorto» si limiterebbe a fare da guida alle unità vietnamite.

Bari. Storia di un investimento al Sud: 300 lavoratori dell'ex Aldegro Vegè senza lavoro

## Fatti di cosa nostra



Vito Lattanzio: qualcosa si muove nell'ex feudo di Moro.

Fondi neri destinati a uomini politici democristiani di ogni calibro: all'on. Lattanzio, al sindaco di Bari Farace e persino ad un ex senatore del PCI Boracino. Alla morte improvvisa di un re se manca il principe ereditario si scatenano lotte intestine per accaparrarsi l'antico trono. Alla morte improvvisa dell'onorevole Aldo Moro, l'onorevole Lattanzio aspirante al trono ha creduto imminente la sua incoronazione. La prima cosa da farsi è quella di cercare di scompare le file tra i suoi seguaci per preparare i successori a fedeli morotei in tutti i posti chiave della amministrazione pugliese. Il proclama di guerra fu pubblicamente esposto al teatro Petruzzelli durante la commemorazione dell'illustre scomparso. Da allora le minacce, le risse, colpi bassi sono diventati gli unici argomenti persuasivi in tutti gli incontri delle riunioni democristiane. La prima mossa è stata la sostituzione del sindaco di Bari La Maddalena, moroteo, con un lattanziano, il dottor Farace, presidente ancora oggi della federazione per il commercio e il turismo della provincia di Bari. Al governo della regione venne meno il già precario equilibrio tra le varie componenti; cominciarono a trapelare una serie di notizie circa operazioni illecite nell'amministrazione del denaro pubblico fino a costringere la procura della repubblica a denunciare ed arrestare l'assessore regionale democristiano Baldassarre, accusato di illeciti commessi nella realizzazione della sala consiliare regionale. Superato il primo momento di sgomento per la morte del grande maestro, gli « amici » dell'on. Aldo Moro, in riunioni segrete hanno preparato il colpo di mano per riconquistare il potere perduto.

Ripescati certi documenti dai doppi fondi degli archivi dc, sono partite voci su « fondi neri », destinati ad avversari di corrente, da parte di una grossa azienda commer-

ciale fallita qualche tempo fa, la Aldegro-Vegè. A questo punto per i più è necessario una breve storia di questa impresa. La Aldegro-Vegè sorta nel 1973 come grosso centro di distribuzione commerciale per alimentari, grossisti e dettaglianti, con un grosso lancio pubblicitario, fu inaugurata dall'on. Emilio Colombo, che tenne a sottolineare per l'occasione la disponibilità del governo per gli investimenti nel mezzogiorno.

Al banchetto inaugurale era presente la crema della borghesia commerciale barese. Per i 300 lavoratori assunti, anche se per vie clientelari, sembra l'inizio di una solida occupazione. Dopo solo due anni il sogno è svanito in una triste realtà: 11 miliardi di passivo accumulato a 300 lavoratori senza lavoro. Come avviene in questi casi le forze democratiche responsabili dei paesi riuniti a consulto cercarono una soluzione « democratica ». L'Aldegro, nonostante si fosse impegnata a saldare i suoi crediti con una somma largamente inferiore ai termini di legge, non fallì; venne invece ceduta per tre miliardi, esattamente la metà del suo valore fissato da una perizia giudiziaria, alla Vegros e alla Bari markets, in realtà sigle coniate dagli stessi gestori della Aldegro: Emilio Totaro, ex responsabile amministrativo della Aldegro è assunto come dirigente della nuova impresa. In tutta questa storia truffaldina, a spese di trecento lavoratori e del denaro pubblico le procedure illecite non si contano: evasione fiscale, corruzioni per nuove concessioni, ecc.

I personaggi implicati nel processo istruttorio del giudice Arnella oltre a Totaro, attualmente in carcere, sono Giuseppe Chieschi, il quale ha dichiarato allo stesso giudice istruttore di essere da anni segretario a tempo pieno di Vito Lattanzio, ma di non avere mai ricevuto compensi in quanto impiegato nell'ente riforma. Il denaro ricevuto dalla Al-

degro serviva a finanziare la corrente lattanziana, come può risultare da un registro custodito presso la segreteria dell'ex ministro.

Altro personaggio è Giuseppe Sasso, democristiano, neo eletto assessore regionale agli affari generali, ai contratti, agli appalti, economato, patrimonio e demanio, il quale ha dichiarato che i fondi cospicui ricevuti sono serviti a finanziare le elezioni democristiane nella sua circoscrizione elettorale, nella provincia di Brindisi. Altro noto imputato è Luigi Farace, attuale sindaco di Bari, che ha ricevuto soldi come presidente della Federcommercio. La banda viene completata da un ex ispettore del lavoro, Anastasio Carucci, assunto dalla azienda in qualità di consulente, responsabile di operazioni truffaldine nei confronti dell'Ente Riforma.

La storia dell'Aldegro ha rotto non pochi equilibri nell'assetto politico cittadino, coinvolgendo per qualche miliardo di lire persino il direttore dell'ufficio Iva di Bari, Carlo Roboli, sotto processo per interessi privati in atti di ufficio e suo figlio, notaio, per aver garantito passaggi di proprietà in tutta questa operazione. Gli elementi per arrestare un po' di gente della onorata società certamente non mancavano al giudice istruttore Dinella, tanto solerte coi ladri di polli, ma in questo caso gli unici a pagare con la galera, sinora, sono stati Totaro e da una settimana in galera per reticenza l'ex senatore PCI Bonaccino, qualche tempo fa sindaco di Barletta. L'accusa è di aver concesso la licenza per la apertura di una filiale dietro compenso.

A Bari il quadro politico sembra seriamente minacciato da questo scandalo venuto a galla non certo per amore della giustizia, ma per una semplice lotta di potere e contrapposizione di corrente. Certo è che in altri tempi le cose sarebbero state coperte dall'omertà.

N. C.

La morte dei 38 neonati

## Un virus di nome Anselmi

Mentre si dice di « sdrammatizzare » un supervertice di Stato si prepara ad insabbiare tutto

Napoli, 15 — Verranno esperti di « epidemiologia » da Roma, per scoprire la causa della morte dei 38 neonati, uccisi da un virus ancora sconosciuto. Questo tutto il succo di una riunione durata tre giorni, tenutasi al Ministero della Sanità, tra il ministro Tina Anselmi ed una équipe di virologi.

L'operazione è naturalmente un avallo completo alla teoria del « male misterioso » contro cui non era possibile fare niente. Come al tempo del colera si cerca la scusa per non vedere la disastrosa condizione sanitaria in cui migliaia di bambini (e adulti) vivono a Napoli. Questa operazione è anche fiancheggiata dalla « campagna di sdrammatizzazione » che molti giornali (a partire dal *Mattino* di Napoli) stanno conducendo. Si invita la gente ad aver fiducia, a rimandare i bambini a scuola, a farli ricovera-

re negli ospedali. Noi per conto nostro ci siamo già schierati, accettando la spiegazione (l'unica a nostro avviso, scientificamente vera) data dal prof. Giulio Tarro: il virus non è affatto misterioso. Sono le condizioni di vita dei bambini nei quartieri della periferia (sprovvisi, spesso di centri sanitari) e nei bassi del centro storico, ad offrire al morbo l'habitat necessario a svilupparsi. Continuare ad aggrapparsi alla scusa del « male misterioso » e continuare a non far nulla per migliorare la disastrosa condizione sanitaria dei ghetti di Napoli è criminale ed irresponsabile.

Vogliamo anche chiedere alle « autorità sanitarie » il perché un centro attrezzato come quello del reparto di virologia del « Cotugno » non viene adoperato per allargare la ricerca del virus. Noi non sappiamo se Tarro potrà davvero iso-

lare il virus, ma per lasciare intentata questa possibilità?

Dietro questi episodi nasconde sempre la paura per il potere dei vari baroni della metronomica in fondo a nanziamoni dedicati a ricerca. A questa non importa quanti bambini muoiono, o quante strutture siano a disposizione della gente dei quartieri. Come spiega se no in altro modo fatto che il piano sanitario di decentramento delle strutture, già da due anni nei cartelli della regione? Un'altra cosa: il 5 maggio le forze « dell'intesa » dopo che decine di bambini erano morti per monelloni — predispongono un disegno di contratto « la mortalità fantasma », non è mai dato in discussione. Vorremo assistere ad apaggiacciate simili a stavolta?

Digos e Procura della Repubblica

## 50 fra 'destri e sinistri' proposti per provvedimenti speciali

La Procura della Repubblica ha dato in questi giorni disposizione perché circa 50 fascicoli della Digos su altrettanti « politici », siano portati all'attenzione del tribunale, che dovrà esaminare le proposte di adozione di misure di sicurezza nei confronti di 50 persone, di cui peraltro non si riesce a sapere altro, se non che sarebbero dei rioni di « destra e di sinistra ».

Questa iniziativa prende spunto, dicono, dai fatti di Roma, quello che la Digos che « scalpita » mal sopportando una magistratura che giudichi « supposizioni infondate, indizi e non prove » ciò che per la Digos vorrebbe essere prova e giudizio nello stesso tempo.

scavalcando d'un balzo qualsiasi norma o istituzione preposta alla salvaguardia delle libertà personali. Non perda occasione quando, per ribadire il suo ruolo. Come nel caso di Heidi Peusch e Rossella Simone, entrambe « colpevoli » di essere mogli di brigatisti o presunti tali, la magistratura respinge le richieste di confino fatte dalla Digos, sono sempre loro, gli uomini della squadra politica che si incaricano di farle comunque vivere al confino nelle loro stesse case, telefono sotto controllo, identificazione e schedatura di chi le frequenta, intimidazione continue.

Peraltro i provvedimenti di confino o domicilio coatto, tranne che in po-

chissimi casi per i fascisti e a parte i capofila, sono stati riscuotuti puntualmente in appoggio all'opera di criminalizzazione ai danni della sinistra.

Ricordiamo che, il 14 mine: « fiancheggiatore che tanto spazio alla Digos, è stato coniato per compagni e non per fascisti, perché se così fosse, sarebbe stato tutto non solo il Fronte della Gioventù che ha vendicato gli attentati cinema di Roma, ma anche l'MSI, di cui Altrante si fa portavoce. TV per deprecare e piangere l'uccisione di Giacinto rivendicato come « uno dei nostri ragazzi » (di Altrante naturalmente!)

## Due bambini bruciati vivi dentro un'auto

(Ansa) Roma, 15 — Due bambini sono morti carbonizzati nell'incendio dell'auto a bordo della quale erano saliti mentre era in sosta dinanzi alla loro abitazione. È accaduto a Castelnuovo di Porto, un comune a 50 chilometri da Roma, in località Ponte Lungo. L'auto, una Ford Escort, è andata in fiamme, per cause non ancora accertate. Sul posto si è recato il comandante dei vigili del fuoco di Roma.

I due piccini, un maschietto ed una femminuccia, avevano entrambi tre anni ed erano amici. Si chiamavano Ivan Di Benigno e Maira Cacciulupi. La disgrazia è avvenuta dinanzi all'abitazione dei Di Benigno, un casale in aperta campagna, dove il padre del piccolo Ivan, Piero, aveva lasciato la propria auto, uscendo a piedi.

Al momento della sciagura, in casa c'era sol-

tanto la madre di Ivan mentre i genitori della piccola Maira abitano nei pressi. Alla vista dell'auto avvolta dalle fiamme i due piccini all'interno che non sono stati capaci di aprire gli sportelli per mettersi in salvo. La donna è stata colta da un infarto ed è stata soccorsa da alcuni parenti che l'hanno sottratta all'agghiacciante vista dei due corpiccini carbonizzati.